

Impresa Agricola

MENSILE DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI DELLA LOMBARDIA

Anno XXXIII n. 2 maggio-settembre 2012

Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - DI 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB BRESCIA

Varato il piano di sviluppo del sistema Cia Lombardia 2012-2013

Apprezzamento del presidente Politi al progetto

La Direzione regionale della Cia Lombardia, riunitasi a Milano lo scorso 13 luglio ha approvato il piano di sviluppo del sistema Cia Lombardia 2012-2013.

Il Piano, presentato al Presidente Giuseppe Politi e al Direttore nazionale Rossana Zambelli, in occasione della Giunta regionale dello scorso 25 settembre, ha ricevuto apprezzamento e sostegno.

Politi e Zambelli hanno infatti evidenziato che il progetto si inserisce pienamente nelle linee e nelle azioni della Conferenza nazionale per lo sviluppo. Il piano punta alla riorganizzazione in aree interprovinciali, in particolare dell'area che comprende Brescia, Mantova e Cremona e dell'area che raggruppa Milano-Lodi-Monza Brianza e Pavia.

Si tratta di un intervento consequenziale a quelli già attuati con il piano 2011, che hanno portato alla costituzione della macro area, denominata Cia Alta Lombardia e comprendente le province di Bergamo, Como, Lecco, Sondrio e Varese.

Le azioni si svolgeranno in un percorso biennale (2012-2013). Ciò consentirà di affrontare nel 2014 la ristrutturazione della sede regionale e la conseguente conclusione del progetto di autoriforma.

Inoltre con il nuovo piano si punta ad avviare azioni di interesse sovra regionale che vengano incontro agli interessi degli agricoltori dell'area padana.

Per quanto riguarda le attività da sviluppare all'interno dei confini regionali, gli obiettivi principali del piano sono:

- Prosecuzione dell'attività di analisi e verifica delle strutture territoriali, in relazione a bilanci, patrimoni e dati organizzativi, anche con utilizzo dello strumento di audit di società e confederazioni.
- Completamento del progetto di aggregazione per aree omogenee di strutture e servizi attraverso la nomina dei coordinatori Mario Lanzi per l'area di Brescia, Mantova e Cremona e Massimo Benolli per l'area di Milano-Lodi-Monza Brianza e Pavia;
- Formazione, crescita e utilizzo



delle professionalità territoriali per lo sviluppo di attività in ambito regionale (credito e fisco)

- Costituzione della sezione Anabio con coordinamento regionale.
- Sviluppo della comunicazione e nuovo progetto informazione.

Per quanto riguarda le attività di su scala interregionale gli scopi prioritari individuati sono:

- Consolidamento e allargamento dell'esperienza dei Gie (Gruppi di interesse economico) su scala interregionale nei comparti zootecnico, cerealicolo e vitivinicolo.
- Consolidamento e allargamento delle iniziative interregionali delle associazioni di persone.
- Attività di promozione e di possibile costituzione di una organizzazione di prodotto nel comparto lattiero.

- Iniziativa zootecnica nazionale nel mese di novembre.

- Valorizzazione dell'esperienza di "Per Corti e Cascine", e dell'attività di vendita diretta dei prodotti agricoli e mercati contadini.

- Avvio di un'esperienza per il monitoraggio delle azioni istituzionali regionali in tema di governo delle risorse ambientali (bonifica-consumo di suolo).

- Sinergie interregionali in materia di formazione professionale per azioni su bandi nazionali comunitari.

L'obiettivo finale del progetto è il rilancio della Cia in Lombardia, a sostegno delle imprese e della famiglie agricole attraverso la razionalizzazione dei costi e la qualificazione dei servizi, le professionalità offerte e l'iniziativa sindacale.

Turismo Verde/Cia capofila del progetto delle Fattorie Didattiche

Si è rinnovato domenica 30 settembre l'appuntamento di fine estate con i colori i profumi, i sapori della campagna lombarda. L'occasione è stata offerta dall'ottava edizione di un evento di grande successo, Fattorie Didattiche a porte aperte, che vede Turismo Verde/Cia ente capofila ed è promosso dalla Direzione Generale Agricoltura di Regione Lombardia e da ERSAF, in collaborazione con le Associazioni agrituristiche lombarde Agriturist e Terranostra.

In ottantasei fattorie aderenti al circuito delle strutture accreditate della rete regionale, che in tutto conta circa 184 aziende, sono stati accolti i visitatori che hanno potuto partecipare a molteplici iniziative: laboratori, visite agli allevamenti e alle coltivazioni, percorsi guidati per scoprire il cammino dei prodotti dalla terra alla tavola, visite alle cascine e ai musei agricoli aziendali, percorsi sensoriali e giochi. Le degustazioni e la vendita dei prodotti hanno completato l'offerta. Novità di quest'anno, il concorso Fattori@PP, che ha l'obiettivo di rendere le Fattorie didattiche digitali. Gli esperti di innovazione tecnologica si dovranno confrontare nella realizzazione di applicazioni per dispositivi mobili (tablet e smartphone), che promuovano la rete delle fattorie didattiche della Lombardia e gli eventi organizzati a livello regionale.

Il premio per il primo classificato sarà di 15.000 euro, mentre al secondo e al terzo spetteranno 1.500 euro. Una giuria di esperti valuterà le proposte sulla base di criteri quali usabilità, utilità, originalità e innovazione. Il concorso è rivolto ai giovani tra i 18 e i 35 anni, singoli o rappresentanti di imprese che operino nel campo della comunicazione e della creatività. I progetti dovranno essere inviati tramite il sito www.itsastart.it dal 30 settembre al 29 ottobre.

Nato nel 2001, il progetto Fattorie didattiche si rivolge principalmente alle scuole e ha lo scopo di favorire il contatto delle giovani generazioni con il mondo agricolo.

Per approfondimenti: www.buonalombardia.it e <http://www.agricoltura.regione.lombardia.it>

L'agricoltura può fare da volano per la ripresa economica. Grandi potenzialità dalle energie alternative

“Far crescere l'agricoltura per far crescere l'Italia”. Questo lo slogan scelto per la sesta Conferenza economica della Cia, il tradizionale appuntamento annuale organizzato dalla Confederazione italiana agricoltori, svoltosi quest'anno a Lecce. Un meeting che ha riunito i protagonisti del mondo produttivo e i rappresentanti delle principali istituzioni europee, nazionali e locali, per discutere riguardo la situazione attuale e le prospettive future dell'agricoltura. Al centro delle giornate di discussione la Pac (Politica agricola comune) post 2013. Le proposte Cia a riguardo si possono riassumere in cinque punti:

1. confermare il livello delle risorse finanziarie dedicate e ridistribuirle tra i diversi Paesi dell'UE in considerazione non solo della superficie, ma anche di altri parametri quali il potere di acquisto dell'euro e il valore aggiunto del settore;
2. riservare i pagamenti del primo pilastro privilegiando gli agricoltori professionali. A decidere dovranno essere i singoli Paesi.
3. Considerare, per quanto riguarda il “greening”, le produzioni arboree (olivo, frutteti, vigneti, ecc), modificare i criteri di calcolo della percentuale di superficie a riposo e considerare il pagamento aggiuntivo rispetto a quello di base;
4. favorire attraverso incentivi l'aggregazione del prodotto, la costituzione di organismi interprofessionali e le intese di filiera. Quanto già previsto per il “pacchetto latte” deve essere esteso a tutti i settori;
5. prevedere, con adeguate risorse finanziarie da allocare nel 1° pilastro (pagamenti diretti), la creazione di strumenti finalizzati ad alleggerire i contraccolpi negativi delle crisi cicliche di mercato.

Tali richieste avanzate dal presidente Politi hanno incontrato l'appoggio del ministro delle Politiche agricole Mario Catania e del presidente della Comagri del Parlamento europeo Paolo De Castro, nonché del Commissario Ue all'Agricoltura Dacian Ciolos che di fronte alla platea riunita nel Chiostro dei Domenicani si è detto “pronto al dialogo con Parlamento e Consiglio per una Pac equa”. Perché non ci sarà riforma se l'Italia non sarà a bordo. Un momento importante ha riguardato poi la presentazione dell'accordo tra Cia, Cno, Legacoop e Coop Italia per la realizzazione di “Assieme”, ovvero un olio 100% italiano, atto a garantire non solo la completa

tracciabilità del prodotto per il consumatore, ma anche l'equa ripartizione del valore aggiunto e della redditività tra tutti i soggetti della filiera.

Il dibattito si è poi spostato sulle nuove opportunità per gli agricoltori: la vendita diretta con “La spesa in campagna” e le agroenergie.

In particolare si è discusso sulle potenzialità di biomasse e biogas, strategiche per lo sviluppo della nuova politica energetica nazionale. Le stesse possono incrementare il Pil agricolo di 5 punti e accrescere la competitività delle imprese. Con vantaggi economici e ambientali: un risparmio di costi stimato in 20 miliardi di euro e un taglio netto alle emissioni di Co2. Ma servono politiche mirate e lungimiranti nonché dirette a una maggiore integrazione con il “food”. Come chiede l'Europa, entro il 2020 bisognerà ridurre del 20 per cento le emissioni inquinanti e aumentare del 20 per cento la produzione di energia alternativa. E, in questa sfida, l'agricoltura italiana si candida a un ruolo da protagonista: entro quella data, infatti, il 45 per cento dell'energia “green” verrà dalle campagne e dai boschi. Ma a una condizione, cioè che questo processo venga accompagnato da politiche chiare, mirate e lungimiranti, ma soprattutto finalizzate all'integrazione. Oggi, infatti, la “nostra bolletta” è altissima, visto che l'Italia è costretta a importare l'85 per cento dell'energia che consuma. Ogni anno, ha osservato la Cia, perdiamo” 60 miliardi di euro per l'acquisto di petrolio e gas dai Paesi esteri. Una condizione che ci accomuna al resto d'Europa: solo nel 2011 la Ue a Ventisette ha speso 488 miliardi di euro per questa voce di import. Sfruttando al meglio le agroenergie, invece, l'Italia potrebbe diminuire la sua dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili “Per superare l'attuale fase di crisi - ha concluso Politi - l'agricoltura deve rafforzare la multifunzionalità, diversificando le produzioni e moltiplicando le occasioni di reddito e di occupazione. E in questo senso la filiera corta e la produzione di energia verde dalle campagne sono due elementi portanti”. “In ogni caso”, ha concluso il Presidente della Cia “Il filo conduttore che deve caratterizzare qualsiasi scelta di interesse per l'agricoltura è rappresentato dalla necessità del ricambio generazionale. Abbiamo bisogno di politiche mirate che riportino l'agricoltura al centro dell'agenda del Paese, per un futuro di crescita e sviluppo”.

Turismo Verde Lombardia promuove la cultura a passeggio con la storia: inaugurato il Sentiero degli Antenati ®

Nelle giornate del 29 e 30 settembre è stato inaugurato lungo la ciclopedonale Gavardina, il “Sentiero degli Antenati” ®, che collega Brescia con Salò. Il progetto è inserito nell'ambito del progetto “L'Agriturismo...e il Mondo del gusto - un percorso per ogni gusto, tra cultura, ambiente ed enogastronomia” realizzato con i contributi del PSR di Regione Lombardia, Misura 313 da Turismo Verde Lombardia, ente capofila, Agriturist Lombardia in collaborazione con l'Ecomuseo del Botticino.

Iniziato nel 2010 giunge a compimento con la presentazione sulla strada ciclopedonale della Gavardina (che collega Brescia con Salò) nei giorni di sabato 29 e domenica 30 settembre 2012.

“Il Sentiero degli Antenati ®” si sviluppa, nel tratto che parte dal comune di Rezzato e arriva fino al comune di Gavardo, attraverso 83 sagome di antenati vissuti nei comuni che fanno riferimento all'Ecomuseo del Botticino, ciascuna con approfondimento biografico (diversi dei personaggi scelti appartengono al mondo agricolo), inoltre bacheche illustrative del territorio dell'Ecomuseo, con informazioni relative agli agriturismi e ai beni culturali presenti, infine 4 bacheche di apertura del cammino con informazioni sul progetto e riferimenti al P.S.R. di Regione Lombardia; sagome e bacheche si trovano lungo la ciclopedonale della Gavardina ed alcune presso la sede dell'Ecomuseo, a Palazzo Munari di Prevalle.

L'idea, alla base del progetto, è semplice, antica ma efficace: comunicare per immagini. Le immagini hanno il compito di catturare l'attenzione le bacheche di promuovere le attività agricole e il territorio.

Per ottenere le sagome degli antenati è stato necessario un corale lavoro di scelta dei personaggi e delle immagini accompagnato da una approfondita ricerca storica. Scelta e ricerca storica portano alla conservazione della memoria, tema ecomuseale, ed alla nascita del prodotto culturale prima e turistico poi: si realizza una attrattiva turistica attraverso un prodotto culturale. Ecomuseo del Botticino, Turismo Verde e Agriturist Lombardia hanno subito colto l'alto valore promozionale e si sono dedicati a che il progetto raccogliesse l'approvazione della Regione Lombardia. I Comuni del territorio ecomuseale hanno accolto, capito e sostenuto l'iniziativa importante momento di valorizzazione della propria cultura.

Dalla collaborazione di più Enti è nato un progetto di marketing culturale e turistico: “ Sentiero degli Antenati ®”.

Per ulteriori approfondimenti è possibile consultare i siti:

www.turismoverdelombardia.it e www.ecomuseobotticino.it



Impresa Agricola news: via e-mail aggiornamenti e notizie utili per le aziende agricole
Iscrivetevi gratuitamente su www.cialombardia.org/ianews/

Impresa Agricola
Mensile della

Confederazione italiana agricoltori
Lombardia

Reg. Trib. di Milano n. 103 del 12.03.1979
Iscrizione Roc n. 13558/2006

Editore Cia Lombardia

Direzione, redazione e amministrazione
Piazza Caiazzo, 3 - 20124 Milano
Tel. 02/6705544 - Fax 02/66984935
impresa.agricola@cia.it
Internet www.cialombardia.org

Direttore editoriale Mario Lanzi
Direttore responsabile Mario Lanzi
Stampa Color Art Srl - Rodengo Saiano
(Bs)

I dati raccolti nella mailing-list di Impresa Agricola sono utilizzati per l'invio della pubblicazione. Ai sensi Dlgs 196/03, i dati potranno essere distrutti su richiesta da inviare alla redazione di Impresa Agricola - Piazza Caiazzo, 3 Milano.

Periodico associato Uspi
Chiuso in redazione il 24 aprile 2012

Abrogata la norma che consentiva di utilizzare oneri di urbanizzazione per le spese correnti

Varato dal Consiglio dei Ministri il disegno di legge sul consumo del suolo: limiti alla cementificazione

“Un decisivo passo in avanti per raggiungere l'obiettivo di limitare la cementificazione sui terreni agricoli”. Così il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Mario Catania ha definito le misure contenute nel disegno di legge contro il consumo del suolo approvate nei giorni scorsi dal Consiglio dei Ministri. “Abbiamo introdotto - ha spiegato Catania - un sistema che sostanzialmente prevede di determinare l'estensione massima di superficie agricola edificabile sul territorio nazionale. Questa quota, quindi, viene ripartita tra le Regioni le quali, a caduta, la distribuiscono ai Comuni. In questo modo otterremo un sistema che vincola l'ammontare massimo di terreno agricolo cementificabile distribuendolo armonicamente su tutto il territorio nazionale”. “Inoltre”, ha aggiunto Catania, “il provvedimento interviene sul sistema degli oneri di urbanizzazione dei Comuni. Nella normativa attualmente in vigore è previsto che le amministrazioni possono destinare parte dei contributi di costruzione alla copertura delle spese comunali correnti, distogliendoli dalla loro naturale finalità, cioè il finanziamento delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Questo fa sì che si crei una tendenza naturale delle amministrazioni e dei privati a dare il via libera per cementificare nuove aree agricole anche quando è possibile utilizzare strutture già esistenti. Le nuove norme avranno sicuramente un impatto su questo fenomeno”. Ecco, in sintesi, i punti principali del provvedimento:

1. Vengono definiti “terreni agricoli” tutti quelli che, sulla base degli strumenti urbanistici in vigore, hanno destinazione agricola, indipendentemente dal fatto che vengano utilizzati a questo scopo;
2. Si introduce un meccanismo di identificazione, a livello nazionale, dell'estensione massima di terreni agricoli edificabili (ossia di quei terreni la cui destinazione d'uso può essere modificata dagli strumenti urbanistici). Lo scopo è quello di garantire uno sviluppo equilibrato dell'assetto territoriale e una ripartizione calibrata tra zona suscettibili di utilizzazione agricola e zone edificate/edificabili;
3. Si introduce il divieto di cambiare la destinazione d'uso

dei terreni agricoli che hanno usufruito di aiuto di Stato o di aiuti comunitari. Nell'ottica di disincentivare il dissennato consumo di suolo la misura evita che i terreni che hanno usufruito di misure a sostegno dell'attività agricola subiscano un mutamento di destinazione e siano investiti dal processo di urbanizzazione;

4. Viene incentivato il recupero del patrimonio edilizio rurale per favorire l'attività di manutenzione, ristrutturazione e restauro degli edifici esistenti, anziché l'attività di edificazione e costruzione di nuove linee urbane.

5. Si istituisce un registro presso il Ministero delle politiche agricole in cui i Comuni interessati, i cui strumenti urbanistici non prevedono l'aumento di aree edificabili o un aumento inferiore al limite fissato, possono chiedere di essere inseriti.

6. Si abroga la norma che consente che i contributi di costruzione siano parzialmente distolti dalla loro naturale finalità - consistente nel concorrere alle spese per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria - e siano destinati alla copertura delle spese correnti da parte dell'Ente locale.

Ora il provvedimento dovrà essere sottoposto all'iter parlamentare. Catania si è augurato che il disegno di legge possa essere approvato entro questa legislatura, cosa che a suo avviso è possibile se, ad esempio, il testo verrà esaminato in sede deliberante. Numerosi sono stati i commenti a seguito del suo varo, a cominciare da quello del premier Mario Monti, che ha definito il decreto “Particolarmente significativo e risolutivo di molti problemi della società italiana”, tanto che, “forse avremmo dovuto inserirlo nel nostro primo decreto, il salva Italia”.

Commenti positivi sono giunti anche dalle varie organizzazioni agricole.

“Il disegno di legge sul consumo di suolo”, ha affermato il presidente della Cia-Confederazione Italiana Agricoltori, Giuseppe Politi, “è un provvedimento che va nella direzione giusta e per questa ragione ribadiamo che siamo pronti a dare tutta la nostra collaborazione per una strategia capace di bloccare la

cementificazione selvaggia, le speculazioni sulla terra tolta agli agricoltori, l'incuria e l'abbandono”. “Per rafforzare questa nostra azione” ha aggiunto Politi, “daremo vita nelle prossime settimane a una serie di iniziative e manifestazioni in tutte le regioni per sensibilizzare società civile, istituzioni, forze politiche, sociali ed economiche sul tema prioritario del suolo e della sua effettiva salvaguardia. Da anni sosteniamo che serve una nuova legge per la ristrutturazione del territorio, in quanto c'è l'esigenza di più agricoltura e di accrescere la sua funzione.”

Anche Confagricoltura ha fatto sapere di condividere gli obiettivi del ddl per la valorizzazione delle aree agricole ed il contenimento di consumo di suolo, “perché lo spreco di terreno agricolo nel nostro paese va assolutamente fermato”. “E' apprezzabile”, ha sottolineato il presidente di Confagricoltura, Mario Guidi, “l'impegno del governo di mettere al centro dell'attenzione del paese l'agricoltura produttiva e gli spazi che possono essere ad essa recuperati”. “Confagricoltura”, si legge in un comunicato, “non condivide la logica vincolistica e discriminatoria che ha ispirato il limite sulla destinazione nel tempo dei terreni agricoli che hanno beneficiato di aiuti di stato e comunitari”. “Dobbiamo arrivare ad una gestione ragionata e ad un governo del suolo agricolo”, ha aggiunto Guidi, “per fare questo occorre una programmazione territoriale che da una parte ponga un drastico freno alla cementificazione, dall'altra dia priorità all'utilizzo dei siti e degli immobili dismessi, introducendo forme di premialità e di incentivazione”.

Infine il presidente di Copagri, Franco Verrascina ha accolto “con favore l'impegno del ministro Catania per tutelare il suolo agricolo e la produttività del settore, sfociato nel provvedimento approvato dal governo- E' ora auspicabile”, ha affermato Verrascina, “che conferenza delle regioni e parlamento agiscano con la stessa attenzione, così da passare rapidamente alla fase attuativa che non potrà che portare importanti

Cementificazione: tra 20 anni il consumo dei terreni superiore a 70 ettari al giorno

L'agricoltura perde terreno. Mentre la cementificazione avanza a ritmi elevatissimi, facendo

prevedere tra vent'anni un consumo di suolo superiore ai 70 ettari al giorno, il settore primario ha dovuto rinunciare solo negli ultimi dieci anni a quasi 2 milioni di ettari. Ma perdere suolo agricolo vuol dire aumentare la nostra dipendenza dall'estero sul fronte alimentare, oltre che mettere a rischio un patrimonio paesaggistico rurale che vale 10 miliardi di euro l'anno.

Da una parte cresce la domanda di cibo e dall'altra diminuiscono le terre coltivate. Una contraddizione che va affrontata sia a livello nazionale che a livello globale, dove Fao e Ocse stimano che per sfamare i 9 miliardi di persone che saremo nel 2050 bisognerà aumentare la produzione agricola del 60 per cento in 40 anni.

Una nuova attenzione al territorio, risulta quindi fondamentale per motivi ambientali, ma anche per motivi alimentari. E il disegno di legge recentemente varato dal Consiglio dei Ministri che punta a vincolare l'ammontare massimo del terreno agricolo edificabile può aiutare a voltare pagina.

risultati sia in agricoltura che per l'ambiente, consentendo al settore di recuperare superfici strategiche e contribuendo ad avviare la tanto attesa opera di prevenzione contro le calamità naturali, che ad oggi rappresentano un serio rischio per l'80% dei comuni italiani”.

Il Ministro Catania ha quindi lanciato un appello ai parlamentari per una rapida approvazione del disegno di legge: “I tempi per l'approvazione del disegno di legge contro la cementificazione sono stretti, ma il Parlamento se vuole ha modo di dare il via libera. Il tema è di una enorme sensibilità, perché c'è la consapevolezza tra le persone di quanto sia grave il danno fatto al nostro territorio”.



Regione Lombardia

Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale: l'Europa investe nelle zone rurali
PSR 2007-2013 Direzione Generale Agricoltura

Negoziati in corso, le decisioni finali dovrebbero arrivare nella primavera 2013

La riforma della nuova Pac entra nel vivo: presentati oltre 7000 emendamenti al testo della Commissione

Si appresta ad entrare nel vivo nei prossimi mesi il percorso legislativo che porterà alla nuova Pac 2014-2020.

Il processo decisionale della nuova Pac è iniziato il 3 marzo 2010 e ha avuto una serie di tappe importanti. Il primo passo significativo risale al 12 ottobre 2011 quando la Commissione europea ha adottato una serie di proposte legislative per la riforma della PAC valida per il periodo 2014-2020. Tali proposte si compongono dei seguenti sette progetti di regolamento:

- Proposta di regolamento recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune.

- Proposta di regolamento recante modifica del regolamento (CE) n. 73/2009 in ordine all'applicazione dei pagamenti diretti agli agricoltori per il 2013.

- Proposta di regolamento recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli.

- Proposta di regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.

- Proposta di regolamento sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune.

- Proposta di regolamento che modifica il regolamento (CE) n. 1234/2007 in ordine al regime di pagamento unico e al sostegno ai viticoltori.

- Proposta di regolamento recante misure per la fissazione di determinati aiuti e restituzioni connessi all'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli.

Su tali proposte si è sviluppato il negoziato tra Parlamento europeo e Consiglio UE.

La commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo ha quindi predisposto i progetti di relazione sulle anzidette proposte legislative, che sono stati presentati il 18 e 19 giugno scorsi, dai relatori della Commissione agricoltura del Parlamento europeo (Pe).

I progetti di relazione del Pe, presentati dai tre relatori, Luis Manuel Capoulas Santos (pagamenti diretti e sviluppo rurale), Michel Dantin (Ocm unica) e Giovanni La Via (finanziamento, gestione e monitoraggio della Pac), sono i seguenti:

- progetto di relazione sui pagamenti diretti - rel. On. Capoulas Santos;
- progetto di relazione sui pagamenti diretti per l'anno 2013 - rel. On.

Capoulas Santos;

- progetto di relazione sull'OCM Unica - rel. On. Dantin;

- progetto di relazione sullo sviluppo rurale - rel. On. Capoulas Santos;

- progetto di relazione sul regolamento orizzontale - rel. On. La Via;

- progetto di relazione sul sostegno ai viticoltori - rel. On. Dorfmann.

Dopo la presentazione delle relazioni, a luglio 2012, hanno fatto seguito gli emendamenti dei parlamentari europei, che sono giunti in numero elevatissimo, circa 7.000, che dovrebbero essere esaminati dalla Commissione Agricoltura per giungere alla votazione entro fine 2012.

Successivamente, la votazione sulla nuova Pac si sposterà alla sessione plenaria del Parlamento europeo, che dovrebbe esprimersi agli inizi del 2013. Nel frattempo prosegue la discussione anche in seno al Consiglio agricolo, già iniziata lo scorso novembre 2011 e che procede a ritmi serrati.

In ogni caso, il voto finale sulla Pac potrà avvenire solo dopo la definizione del Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020 (QFP), prevista nel Vertice europeo di fine anno 2012.

Pertanto, la definizione del calendario di adozione della Pac è ancora un lavoro tutto in progress e potrebbero esserci delle modifiche poiché la questione finanziaria vincola i lavori sulle proposte legislative della Pac. Le decisioni finali dovrebbero arrivare a primavera 2013, se ci sarà un accordo tra Parlamento e Consiglio, un accordo che dovrà riguardare in primo luogo il QFP 2014-2020 e poi la riforma della Pac. Le trattative sulla riforma della PAC sono infatti fortemente condizionate dagli esiti dei negoziati sulle prospettive finanziarie dell'Unione europea (o Quadro Finanziario Pluriennale - QFP) per il periodo 2014/2020, nel cui ambito sono assunte le decisioni relative alle dotazioni di bilancio assegnate alle diverse rubriche.

La centralità del Quadro Finanziario Pluriennale va letta anche alla luce dell'articolo 312(2) del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che ne prevede l'adozione da parte del Consiglio all'unanimità, previa approvazione del Parlamento europeo. Per i regolamenti di riforma della PAC, invece, il Parlamento è colegislatore con il Consiglio, che si esprime a maggioranza qualificata: contrariamente all'approvazione del Quadro Finanziario Pluriennale, quindi, nessun Paese ha potere di veto sulle decisioni da assumere

Gli Stati membri devono restituire all'Europa 215 milioni di fondi Pac. La quota dell'Italia ammonta a 28 milioni di euro.

Nell'ambito della procedura di liquidazione dei conti la Commissione europea ha chiesto la restituzione di fondi Pac indebitamente spesi dagli Stati membri per un totale di 215 milioni di euro.

Considerato che una parte di questi fondi è già stata recuperata presso gli Stati membri e che la Commissione sta rimborsando la Spagna con 110,7 milioni di euro in seguito a una sentenza della Corte di Giustizia su un precedente mancato riconoscimento relativo all'olio di oliva, l'impatto finanziario netto della decisione è di 94 milioni di euro.

Tecnicamente i fondi riconfluiscono nel bilancio dell'Unione per inosservanza delle norme Ue o inadempienze nelle procedure di controllo della spesa agricola.

Saranno quindi recuperati fondi da Austria, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Portogallo, Regno Unito, Romania, Svezia e Ungheria.

La rettifica che ci riguarda dice che dobbiamo 28 milioni di euro (impatto finanziario è di 27,9 milioni di euro) per lacune nel calcolo dei diritti all'aiuto e per carenze integrazione del settore dell'olio di oliva nell'Rpu.

Il Portogallo ne deve 89,4 milioni di euro per carenze nel sistema di identificazione delle parcelle agricole, nel sistema di informazione geografica e nei controlli in loco; il Regno Unito deve 34,5 milioni di euro per carenze nel Sipa-Sig e nei controlli in loco; la Svezia ne deve 20,4 per carenze nel Sipa.

Peraltro proprio nei giorni scorsi una sentenza del Tribunale UE ha stabilito che all'Italia non è dovuto il rimborso di circa 310 milioni di euro di fondi della Pac nella cui erogazione (1982-1999) sono state riscontrate irregolarità. Nel 2006, dopo avere effettuato controlli all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) e al Servizio autonomo interventi nel settore agricolo (Saisa), la Commissione aveva "posto a carico dell'Italia le conseguenze finanziarie relative a 157 casi di irregolarità per un importo complessivo pari a 310.849.495,98 euro". L'Italia ha quindi presentato ricorso, adducendo errori da parte di Bruxelles e lungaggini delle procedure.

nella riforma agricola.

Nell'ambito del negoziato sulle prospettive finanziarie, peraltro, oltre al budget da assegnare ai due pilastri della PAC ed alle altre risorse da destinare all'agricoltura (quali, ad esempio, i fondi per gli indigenti e la riserva per le crisi nel comparto agricolo), saranno decise anche alcune questioni finanziarie di fondamentale importanza nel futuro della politica agricola comune, quali le modalità di convergenza delle risorse tra Stati membri, elemento chiave di tutta la riforma.

Tornando agli emendamenti, nonostante il gran numero, l'impianto della riforma rimane quello della proposta di Ciolos del 12 ottobre 2011, anche se le modifiche saranno importanti su alcuni aspetti.

In questo contesto, comunque il dossier su cui si concentra la maggiore attenzione è quello dei pagamenti diretti e i temi caldi sono sostanzialmente tre: la regionalizzazione, il greening e l'agricoltore attivo.

A tal proposito, le principali novità dei parlamentari europei, in merito ai pagamenti diretti, riguardano:

- una regionalizzazione più morbida;
- una profonda revisione del gree-

ning;

- nuovi criteri di determinazione dell'agricoltore attivo.

L'attuale testo proposto dalla Commissione, per quel che riguarda specificatamente i pagamenti diretti prevede la necessità di giungere ad una distribuzione "più equa" del sostegno tra Stati membri mediante un meccanismo di convergenza in base al quale i Paesi con un aiuto medio ad ettaro superiore alla media UE devono finanziare i Paesi che stanno sotto il 90% aiutandoli a colmare un terzo della differenza (tra il loro livello attuale ed il 90% della media UE).

In particolare i Paesi che, rispetto al 2013, vedranno aumentare il livello degli aiuti diretti sono in tutto 12: Bulgaria, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna e Svezia. Tra i Paesi che maggiormente contribuiranno alla convergenza si trovano la Grecia, il cui massimale a regime dovrebbe ridursi del 14,1%, i Paesi Bassi (-8,2%), il Belgio (-7,7%), l'Italia (-6,9%), la Danimarca (-5,7%), la Slovenia (-4,3%) e la Germania (-4%). Il massimale dell'Italia passe-

Il voto finale fortemente condizionato dall'approvazione del quadro finanziario pluriennale

rebbe da 4.128.300.000 del 2013 (il massimale al netto della modulazione) a 4.023.865.000 euro nel 2014 (-2,5%), a 3.841.609.000 nel 2019, con una riduzione complessiva (del 2019 rispetto al 2013) del 6,9%.

Secondo i parlamentari europei invece la regionalizzazione dovrà essere più morbida rispetto a quella proposta dalla Commissione.

Infatti, mentre la Commissione propone il 2019 come anno per raggiungere l'uniformazione dei pagamenti diretti all'interno di una zona omogenea o all'interno del Paese, il Parlamento europeo propone un approccio più graduale.

Per quanto concerne invece l'assegnazione dei titoli a ogni agricoltore, la proposta della Commissione prevede che gli agricoltori li riceveranno solo se, nel 2011, hanno attivato almeno un titolo all'aiuto. Invece la proposta parlamentare prevede che gli agricoltori riceveranno i titoli solo se, nel periodo 2009-2011, hanno attivato almeno un titolo all'aiuto.

L'attenzione dei parlamentari europei si poi è concentrata sul greening. Il Parlamento europeo ne chiede una revisione, sui seguenti aspetti: diversificazione delle colture e area ecologica. In particolare il

Parlamento chiede che anche gli oliveti, i vigneti e i frutteti abbiano diritto automaticamente al pagamento ecologico, purché applichino pratiche agronomiche specifiche che comportano una perturbazione minima del suolo.

Per quanto riguarda l'area ecologica il Parlamento chiede che il vincolo dell'area ecologica si applichi solo alle aziende con più di 20 ha. Inoltre propone una riduzione dell'area ecologica dal 7% al 5% nel caso di imprese comuni di gruppi di agricoltori che predispongono aree di interesse ecologico continue adiacenti.

Il dibattito più acceso si è tuttavia sviluppato sulla definizione di agricoltore attivo. Il Parlamento europeo propone che i beneficiari della Pac siano individuati: sulla base di criteri economici stabiliti dagli Stati membri; in particolare si chiede poi di escludere espressamente dall'accesso ai pagamenti diretti campi da golf, aeroporti, società immobiliari.

I prossimi mesi saranno decisivi per il futuro della Pac. Emergono incertezze e dubbi sul fatto che si possa raggiungere un accordo in tempo utile per la partenza della nuova Pac al 1° gennaio 2014. Un'incertezza su tutte è quella della presidenza cipriota, un piccolo Paese, che per la prima volta veste il ruolo di presidenza di turno dell'Ue.

Il vero nodo comunque non è la Pac, ma il dibattito sul bilancio comunitario 2014-2020 e la ripartizione delle risorse della Pac tra gli Stati membri. D'altronde in una conferenza stampa tenutasi lo scorso giugno il presidente della Commissione Agricoltura del parlamento europeo Paolo De Castro ha ribadito che sarà difficile chiudere tutto l'accordo negoziale entro giugno 2013 se non si saprà quali risorse sono destinate alla Pac nel quadro finanziario pluriennale. Proprio nei giorni scorsi lo stesso De Castro ha confermato: "Siamo in una fase delicatissima del negoziato sulla riforma della Pac, fase che vede al vaglio oltre 7.000 emendamenti di modifica al testo originario". Il presidente comagri ha poi evidenziato come "dagli emendamenti ricevuti emerge con chiarezza una larga corrispondenza sul metodo di lavoro, sul timing e sulle grandi decisioni, in particolar modo sulla convergenza interna degli aiuti, che si prefigge l'obiettivo di mitigare gli effetti della volatilità dei mercati, e sul greening. L'impegno", ha concluso De Castro "è quello di una riforma che sia pienamente condivisa, efficace e approvata nei tempi stabiliti, senza però dimenticare il negoziato in corso sulle prospettive finanziarie dell'unione europea che potrebbe incidere sui tempi di entrata in vigore della stessa riforma".



Pac 2014-2020, l'impatto in Lombardia secondo Inea

Sono molti gli elementi di novità che potrebbero avere impatti rilevanti sull'agricoltura lombarda contenuti nella proposta di riforma PAC 2014-2020. A questo scopo, nell'ambito dell'Osservatorio INEA sulle politiche agricole dell'Unione Europea, è stato creato un tavolo di lavoro e di coordinamento per le analisi di carattere regionale. Dalle valutazioni Inea si evince che l'agricoltura della Lombardia è caratterizzata da una vocazione zootecnica: nel 2010 il 60% del valore della produzione agricola a prezzi base era ascrivibile alla zootecnia, contro il 30% delle produzioni vegetali ed il 10% dei servizi connessi e delle attività secondarie. Tra le produzioni vegetali, i comparti economicamente più importanti sono il foraggero e il cerealicolo e, tra i cereali, il riso assume particolare rilevanza essendo in Lombardia realizzata il 42% circa dell'intera produzione nazionale. In questo contesto, l'analisi dell'impatto della riforma delle modalità di erogazione dei pagamenti diretti della PAC sul reddito delle aziende e sulla distribuzione degli aiuti è un tema di grande attualità, in considerazione sia della suddetta struttura produttiva lombarda, sia del fatto che le aziende agricole percepiscono, ad oggi, premi unitari tra i più alti d'Italia che, dai risultati dell'elaborazione dei dati RICA del triennio 2007/2009, risultano pari in media a 540 €/ha, importo che, nel caso delle aziende risicole, sale a circa 968 euro. La quasi totalità delle aziende RICA analizzate beneficia degli aiuti diretti (87%); oltre un terzo delle stesse ha ordinamento a seminativi con un'incidenza degli aiuti sul reddito netto del 63%. Le due simulazioni effettuate fanno riferimento alla situazione a regime nel 2019 e l'importo dell'aiuto è comprensivo del pagamento base e di quello verde, due componenti che, peraltro, rappresentano la quasi totalità dell'aiuto stesso (80%).

Scenario 1

Il primo scenario, che distribuisce il massimale per entrambi i pagamenti in funzione del peso che le Regioni hanno nella definizione della SAU nazionale, è particolarmente sfavorevole alla Lombardia. Infatti, a fronte di un aiuto medio per ettaro riveniente dai dati RICA del triennio 2007/2009 pari a 526 €/ha in tutte le aziende del campione, la simulazione prevede un valore unitario di 232,6 euro, con una perdita secca di circa 300 €/ha.

Analizzando il dato per polo produttivo, si evidenzia che sono i seminativi, e all'interno di questi il riso, a subire le maggiori decrementi sia degli aiuti unitari (-76%) che di redditività (-48%), dato sicuramente preoccupante in relazione al peso che il comparto risicolo ha a livello regionale.

Negli altri comparti, invece, le perdite di redditività sono più contenute, intorno all'11%, mentre i comparti ortofloricolo e arboreo fanno registrare, risultati di segno positivo (rispettivamente +0,5% e +2,4%). Relativamente poi alla ripartizione per zona altimetrica, la simulazione evidenzia una penalizzazione dei risultati economici delle aziende situate in pianura (-11,9%) e in collina (-3,9%), mentre in montagna il reddito netto aumenta di dieci punti percentuali, a sottolineare la presenza di ordinamenti poco sovvenzionati dalla PAC: gli aiuti diretti, infatti, in tale zona altimetrica assommano a 118 €/ha e quindi il nuovo importo ipotizzato è superiore al dato riveniente dal campione RICA. Nella pianura si praticano i seminativi, le colture che, come abbiamo visto, risentono maggiormente dello sfavorevolmente nuovo valore unitario dei premi.

Scenario 2

La seconda simulazione ipotizza una distribuzione del pagamento di base tra le Regioni sul principio del peso che ciascuna di esse riveste nella distribuzione storica degli aiuti. Il valore del pagamento verde, invece, è attribuito sulla base del peso che ciascuna Regione riveste sulla SAU nazionale. In Lombardia, in tale scenario, l'aiuto ammonta a 344,4 €/ha, più elevato di quello della prima simulazione, in quanto il peso storico della Regione è molto alto, ma in ogni caso più basso di quello registrata nel campione RICA nel triennio 2007/2009 di circa 200 €/ha. Anche questa seconda simulazione ha un impatto negativo sui redditi netti delle aziende agricole del campione RICA lombardo, determinando una contrazione in media pari al 6,5%. È il comparto dei seminativi ad essere maggiormente penalizzato sia in termini di aiuto unitario (-42%) che di reddito netto (-23%) e, ancora una volta, sono le aziende risicole a subire la decurtazione degli aiuti (-64%) e del reddito netto (-41%). Soltanto gli ordinamenti ortofloricolo, arboreo e erbaceo-arboreo mostrano un incremento di reddito netto, sebbene contenuto e al di sotto del 5%. L'analisi dei dati per zona altimetrica evidenzia la penalizzazione più contenuta delle aziende di pianura (-8,9%) e collinari (-0,6%), quale conseguenza della riduzione rispettivamente del 47% e del 5% dell'importo unitario degli aiuti a beneficio di ciascuna azienda; viceversa, le aziende montane risultano avvantaggiarsi dalla riforma, con un incremento del 19% del reddito netto.

Nel secondo trimestre del 2012 sempre più marcate le tendenze negative del settore

Costi elevati e scarsa redditività: per l'agricoltura é crisi conclamata

Dopo i primi segnali negativi giunti nell'ultimo trimestre del 2011 e poi intensificatisi nei primi mesi del 2012, il secondo trimestre dell'anno fotografa una situazione del comparto agricolo lombardo che può ormai essere definita di crisi.

È quanto emerge dall'indagine congiunturale sull'agricoltura lombarda promossa da Regione Lombardia e Unioncamere Lombardia, in collaborazione con le Associazioni regionali dell'Agricoltura.

Quasi la metà dei testimoni privilegiati intervistati (46,0%) dichiara infatti un peggioramento della situazione del settore di appartenenza, più di quanti segnalino una situazione di stabilità (43,4%) o di miglioramento (10,6%); l'indice sintetico risulta pari a -0,35, il valore più negativo registrato negli ultimi due anni. Le motivazioni di tale difficoltà non vanno ricercate in una contrazione del fatturato, che si conferma sugli stessi livelli di un anno fa, bensì in un insieme di fattori che hanno eroso significativamente i margini di redditività delle imprese:

- Il continuo aumento dei costi di produzione, in particolare degli animali da allevamento, dei mangimi e dei concimi;
 - Il calo dei prezzi alla produzione di molti dei principali prodotti agricoli, come il latte alla stalla e il riso;
 - la riduzione dei consumi alimentari delle famiglie, certificata da un calo in termini reali delle vendite al dettaglio per quanto riguarda i prodotti alimentari;
 - i danni causati da eventi naturali eccezionali come il terremoto, quantificabili in circa 270 milioni di Euro e con ripercussioni ancora presenti sull'attività delle aziende colpite.
- Anche in un periodo di crisi la performance del sistema agricolo lom-

bardo risulta comunque migliore rispetto al contesto nazionale rilevato dall'indagine congiunturale di ISMEA.

Dall'analisi dei settori, si evidenziano alcune tendenze specifiche.

Il comparto del latte risulta uno dei più colpiti dalla crisi di redditività: non solo i prezzi del latte alla stalla hanno infatti proseguito la forte discesa, ma anche le quotazioni di Grana Padano hanno evidenziato un deciso ridimensionamento.

Anche il settore cerealicolo evidenzia numerose criticità, legate a un consistente aumento dei costi per gasolio, concimi e sementi e a un livello dei prezzi che, nonostante i timidi rialzi, non ha permesso il recupero di margini adeguati; particolarmente grave risulta la situazione del riso, causata da una fortissima riduzione di prezzo;

Non peggiora la situazione congiunturale del comparto florovivaistico, che però si trovava già in una situazione di profonda crisi;

Il settore vitivinicolo presenta un andamento migliore della media, beneficiando di un consistente aumento dei prezzi di vendita; qualche segnale di rallentamento giunge invece dalle esportazioni, che hanno finora compensato una domanda interna sempre più debole; I comparti delle carni bovine e suine registrano una performance migliore, soprattutto le prime grazie a una dinamica molto favorevole dei prezzi, mentre per le seconde le quotazioni si sono ridimensionate, pur restando su livelli soddisfacenti.

Nel dettaglio, il dato sull'andamento del fatturato mostra una situazione di stabilità sia rispetto al trimestre precedente sia rispetto a un anno fa: risultano addirittura leggermente più numerosi quanti giudicano il volume

d'affari in crescita rispetto allo stesso periodo del 2011 (26,5%) di quanti ne dichiarano invece una diminuzione (20,3%), componendo un indice sintetico che rimane positivo (+0,06), con un valore molto simile a quello registrato lo scorso trimestre. Le performance migliori sono raggiunte dai settori delle carni bovine e suine, del latte e del vino, mentre nei comparti cerealicolo e florovivaistico l'indice sintetico è nullo, a indicare una pari numerosità per le situazioni di aumento e di calo del fatturato; risulta infine fortemente negativo per il settore degli ortaggi, anche a causa delle perdite produttive dovute al maltempo.

Il dato lombardo rimane comunque superiore a quello registrato a livello nazionale da ISMEA (indice sintetico: -0,12), a conferma di una migliore situazione dell'agricoltura regionale anche in un periodo difficile.

Decisamente peggiori sono le valutazioni fornite dai testimoni privilegiati in merito alla redditività aziendale, il cui indice sintetico torna a essere significativamente negativo (-0,1) dopo una lunga serie di valori positivi e il valore nullo dello scorso trimestre. Quattro intervistati su dieci forniscono infatti giudizi di un andamento negativo o molto negativo, dato confermato anche dagli indici ISMEA, che registrano una diminuzione dei prezzi all'origine e un aumento dei prezzi dei mezzi correnti di produzione. Solo le carni e il settore vitivinicolo mostrano ancora una prevalenza di valutazioni positive, poiché l'aumento dei costi è stato compensato da un andamento favorevole dei prezzi, mentre per riso, latte e florovivaismo i giudizi forniti sono stati particolarmente critici. Anche in questo caso il confronto con il dato nazionale ISMEA (-0,13) premia la Lombardia, seppur con un margine ristretto.

Fortemente legata al peggioramento della redditività aziendale risulta la valutazione sulle spese per l'acquisto dei mezzi di produzione, con il 61,5% delle risposte che indica un aumento dei costi e solo il 4,6% che ne segnala invece una diminuzione. L'indice sintetico raggiunge così il valore record di +0,57, evidenziando una situazione di forte criticità dovuta al rincaro di diverse voci di costo (in particolare animali da allevamento, mangimi e concimi) e a un livello di prezzo ancora molto elevato per il gasolio agricolo.

Un'altra causa della crisi in corso è ravvisabile nella domanda di merca-

Frena l'emorragia di imprese agricole lombarde

Nel secondo trimestre 2012, secondo l'indagine congiunturale sull'agricoltura lombarda promossa da Regione Lombardia e Unioncamere Lombardia e Associazioni regionali dell'Agricoltura, si è interrotta la riduzione del numero di imprese agricole attive che aveva caratterizzato gli ultimi tre trimestri. Il numero di imprese agricole attive risulta a fine trimestre pari a 50.521, con una crescita di 60 unità rispetto al primo trimestre 2012 (+0,12%).

Tuttavia il risultato positivo non può certo essere attribuito ad una rinnovata vitalità della demografia imprenditoriale agricola in Lombardia, ma va ricondotto ad un fattore di stagionalità. Nel secondo trimestre di ogni anno infatti il numero di imprese che cessano l'attività cala drasticamente rispetto al primo trimestre, che è quello in cui si concentra il maggior numero di cessazioni. Le aziende hanno infatti convenienza a cessare o iniziare l'attività in corrispondenza con la fine/inizio dell'anno solare, per motivi fiscali, contabili ed amministrativi.

Anche nel secondo trimestre 2011 si era verificato un aumento delle imprese agricole attive (+91 unità) ed anzi va segnalato che l'incremento percentuale era stato leggermente più elevato (+0,18%).

La dinamica imprenditoriale dell'agricoltura lombarda è stata del tutto simile a quella che si è manifestata a livello nazionale: anche per il totale dell'Italia si registra nel secondo trimestre 2012 una crescita del numero di imprese agricole (+1.548), con un aumento percentuale analogo a quello lombardo (+0,19%).

Il processo di selezione e concentrazione delle imprese agricole italiane è un fenomeno storico che ha caratterizzato tutto il secondo dopoguerra: il numero delle imprese è in continuo calo e la dimensione media delle aziende cresce, poiché le piccole imprese agricole, più marginali e meno efficienti, cessano l'attività mentre quelle che sopravvivono si allargano e crescono di dimensione.

I dati definitivi del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010 hanno ulteriormente confermato questa tendenza: rispetto al 2000 il numero di imprese agricole (1.620.844) cala drasticamente (-32,4%), mentre la dimensione media (7,9 ettari di Superficie Agricola Utilizzata) cresce ad un tasso ancora più rilevante (+44,2%).



Tengono occupazione e fatturato, ma cala la domanda di mercato

to nazionale, che viene giudicata più bassa del normale dal 32,6% degli intervistati, a fronte di un 57,5% che la considera nella norma e di un 9,9% che la ritiene elevata; l'indice sintetico colleziona così il quarto segno negativo consecutivo (-0,23), confermando la prolungata situazione di compressione dei consumi alimentari da parte delle famiglie italiane, manifestatasi sia in un calo dei volumi sia, e soprattutto, in una maggiore propensione all'acquisto di prodotti a basso costo. Solo il settore suinicolo presenta un indice positivo (+0,33), avvantaggiandosi probabilmente del minor costo rispetto ad altre tipologie di carne, mentre i comparti del latte (-0,44) e quello florovivaistico (-0,33) registrano i valori più bassi.

Le valutazioni sull'andamento del proprio settore di appartenenza rispetto al trimestre precedente sono in prevalenza negative, come già visto, con l'unica eccezione delle carni bovine (+0,2), mentre il comparto florovivaistico registra un valore nullo. Le carni suine (-0,11) e il settore vitivinicolo (-0,12) evidenziano un indice negativo, ma comunque superiore alla media, mentre i cereali e il latte mostrano la performance peggiore. Anche in un periodo in cui la crisi è tornata a colpire l'agricoltura lombarda, i livelli occupazionali confermano la tenuta sempre evidenziata in queste indagini congiunturali, con la grande maggioranza di intervistati che segnala una

stabilità degli addetti della propria azienda (91,4%) e comunque una maggiore numerosità di quanti indicano una crescita dell'occupazione (7,8%) rispetto a quanti dichiarano un calo (appena lo 0,8%).

In questo trimestre l'approfondimento settoriale è dedicato al settore del latte, comparto fondamentale per l'agricoltura regionale e principale traino della crescita per tutto il sistema agricolo regionale in questi ultimi due anni, colpito adesso con particolare durezza dalla crisi originata dall'erosione dei margini di redditività. Alla base dell'inversione di tendenza registrata c'è l'andamento negativo dei prezzi di vendita, oltre al generalizzato aumento dei costi di produzione. Il prezzo del latte alla stalla, in assenza di un accordo interprofessionale e in seguito alle forti quantità di prodotto arrivate sul mercato italiano dall'estero, è sceso su livelli prossimi, se non inferiori, ai 30 centesimi al litro. Parallelamente anche le quotazioni di Grana Padano hanno subito un forte deprezzamento (circa -13% rispetto a un anno fa), spiegabile con il gran numero di forme prodotte nel 2011 (+7,2% rispetto al 2010) e che solo i recenti eventi sismici hanno rallentato. Questa situazione ha determinato un aumento di fatturato rispetto al primo semestre dell'anno scorso (indice sintetico pari a +0,13), grazie all'aumento della produzione che è cresciuta per il 51,3% dei rispondenti. Tuttavia ciò non si è tradotto in un miglioramento della redditività, che, proprio a causa dei volumi eccessivi e del conseguente calo dei prezzi, è invece giudicata negativa o molto negativa dal 59% degli appartenenti al panel.

Anche la domanda nazionale sembra attraversare un periodo di forte compressione, visto che il 46,2% delle risposte la giudica più bassa del normale. L'andamento del settore rispetto al trimestre precedente è perciò complessivamente peggiorato per la grande maggioranza dei testimoni intervistati (82,1%).

L'indagine congiunturale dell'agricoltura lombarda è basata su una metodologia di analisi imperniata su interviste quali-quantitative sottoposte ad un panel di aziende lombarde particolarmente rappresentative e a testimoni privilegiati della filiera agroalimentare. L'indagine fornisce informazioni e indicazioni non solo sulle dinamiche congiunturali, ma anche sui trend di medio periodo.

*L'indagine congiunturale e l'archivio storico è disponibile sul sito di Unioncamere Lombardia
www.lom.camcom.it*



Ad aggravare la situazione economica del settore, il terremoto, la siccità e la contrazione dei redditi della famiglie

Ad aggravare la difficile situazione di mercato registratasi in questi mesi hanno contribuito alcuni eventi naturali calamitosi.

In primo luogo naturalmente il terremoto che ha colpito in Lombardia in particolare la Provincia di Mantova.

I danni ai caseifici e alle stalle e in generale alle strutture aziendali sono stati ingentissimi, e hanno imposto un blocco alle produzioni, che in alcuni casi non sono ancora oggi potute ripartire. I meccanismi di solidarietà avviati, sono stati consistenti e diffusi su tutto il territorio nazionale ma hanno potuto solo lenire le ferite causate dal sisma e i territori colpiti sono ancora in gravissime difficoltà.

Nella richiesta al Ministero dello stato di calamità naturale la Regione Lombardia ha fatto precisa dei danni all'agricoltura, stimati complessivamente in circa 270 milioni di Euro, così ripartiti:

- Circa 136 milioni di Euro per i danni alle aziende e alle cooperative agricole, dove sono state gravemente danneggiate le abitazioni rurali, le stalle, i fienili, le porcilaie ed i fabbricati adibiti al ricovero delle dotazioni strumentali e allo stoccaggio dei prodotti in attesa di vendita.
- Circa 94 milioni di Euro per i danni alle forme di Grana Padano (280.000 forme) e Parmigiano Reggiano (182.000 forme) cadute dalle scale, delle quali il 25% è stato stimato ancora marchiabile e vendibile a 6 €/kg, il 40% potrà essere grattugiato e venduto a 2-3 €/kg (dopo pulitura delle forme e igienizzazione antimuffa) e il restante 35% dovrà essere avviato alla fusione con un ricavo di circa 0,6 €/kg.
- 39,7 milioni di Euro per i danni alle infrastrutture dei Consorzi di Bonifica.

Parallelamente la Regione Lombardia per ripristinare la liquidità delle aziende, necessaria per fare fronte alle prime emergenze e riavviare l'attività produttiva, ha stabilito di anticipare il pagamento del premio unico della PAC alle aziende agricole dei Comuni colpiti dal sisma in Provincia di Mantova: il 50% agli inizi di Luglio e il 40% entro il 15 agosto. Inoltre sono stati studiati altri interventi sul credito, il recupero di risorse residue nel Piano di Sviluppo Rurale e la moratoria per la sospensione dei rimborsi da parte delle aziende danneggiate nei riguardi della Regione Lombardia.

La Conferenza delle Regioni ha poi stabilito una rimodulazione a favore delle aree colpite di parte dei fondi del Piano di Sviluppo Rurale precedentemente assegnati ad altre Regioni e analogamente il Ministro dell'Agricoltura ha proposto una rimodulazione anche delle quote di cofinanziamento nazionale, sempre a favore delle aree colpite.

Il caldo eccezionale di luglio, che ha creato gravi problemi agli allevamenti (in particolare quelli da latte), si è poi tramutato in una siccità molto pesante, che ha arrecato danni soprattutto alle colture di mais, compromettendo il raccolto nelle zone dove non è possibile irrigare e facendo lievitare costi di irrigazione dove è possibile farlo.

Il saldo negativo al termine dell'annata agraria potrebbe sfiorare 1,2 miliardi di euro.

Anche i raccolti di fieno a partire dal secondo taglio sono stati gravemente penalizzati con un calo molto considerevole delle quantità, che fanno prevedere una forte crescita delle quotazioni di mercato nel futuro.

Dati negativi anche per quanto riguarda i consumi alimentari, dove la contrazione della spesa delle famiglie è stata particolarmente consistente. L'indice ISTAT destagionalizzato delle vendite al dettaglio a valore corrente (che incorpora quindi la dinamica sia delle quantità che dei prezzi) per quanto riguarda i prodotti alimentari indica per il mese di aprile una contrazione del 6,1% su base annua e dell'1,5% nel confronto con marzo 2011, per il mese di maggio un aumento dello 0,2% rispetto a maggio 2011 e dello 0,4% in termini congiunturali e infine per il mese di giugno un aumento dello 0,2% su maggio 2012 e dell'1,3 su base annua rispetto a giugno 2011. Trattandosi di dati al lordo dell'inflazione significa che in termini reali per tutti e tre i mesi si è verificata una diminuzione dei consumi alimentari. Normalmente i consumi alimentari sono meno sensibili alle variazioni del reddito rispetto al totale dei consumi, ma il perdurare della crisi economica, l'aumento della disoccupazione, l'aumento della pressione fiscale e il conseguente calo del reddito disponibile ha finito per deprimere anche consumi alimentari.

Inoltre va sottolineato un fenomeno sempre più diffuso, che abbiamo già avuto modo di commentare nelle scorse indagini: di fronte alle difficoltà di reddito i consumatori tendono a preferire i prodotti alimentari a più basso costo, nel tentativo di spendere di meno pur mantenendo invariato il volume del carrello della spesa.

Molto critiche le stime effettuate da Ismea e Unione Italiana Vini

Vendemmia 2012: si prevede un calo dell'8% con una produzione al di sotto dei 40 milioni di ettolitri

Per la nuova vendemmia si prevede in Italia un altro record negativo. Il meno 8% rispetto a un 2011 che aveva già trascinato ai minimi storici la produzione vinicola nazionale, porterebbe il dato di quest'anno sotto la soglia dei 40 milioni di ettolitri. Lo prevedono Ismea e Unione Italiana Vini, evidenziando che la causa principale della riduzione sono stati quest'anno siccità e caldo.

Le riduzioni sono accentuate nelle regioni del Nord-Est in particolare, con il Friuli che arriva a -21%, il Veneto a -12%, mentre Trentino Alto Adige e Emilia Romagna registrano un calo del 10%. Anche per il Nord-Ovest, nelle principali regioni produttrici Piemonte e Lombardia, si stima una significativa riduzione, rispettivamente del -8 e -15%.

Situazioni alterne nel Centro dove al -10% della Toscana e al -20% dell'Umbria si affiancano produzioni in linea con quelle dello scorso anno sia per Marche e Abruzzo, mentre solo una lieve flessione è attesa per il Lazio. Da considerare comunque che l'essere sostanzialmente in linea con il 2011 non fa del 2012 un anno abbondante, anzi.

Al Sud, invece, al deciso ridimensionamento della Puglia (-15%), si affianca la ripresa produttiva della Campania e soprattutto della Sicilia. Nell'isola è stato soprattutto il minor ricorso alla vendemmia verde a portare su terreno positivo le lancette delle stime vendemmiali.

Stime che, ormai archiviate le perdite, a volte anche significative, sulle uve precoci, potrebbero ancora essere influenzate dagli eventi atmosferici. Le piogge di inizio settembre, infatti, hanno ridato un po' di speranza ai produttori di uve più tardive soprattutto rosse. Ma le cose potrebbero cambiare in peggio se le precipitazioni saranno abbondanti e soprattutto a ridosso della vendemmia.

Intanto, però, grazie, alla ridotta presenza di fitopatie, la qualità delle uve si prospetta dal buono all'ottimo con un grado zuccherino superiore alla media.

Bisognerà a questo punto vedere come reagirà il mercato visto che la vendemmia non si presenta scarsa solo in Italia. Dopo la flessione produttiva registrata durante la primavera nell'Emisfero Sud, infatti, anche le cantine del Vecchio Continente potrebbero essere tutt'altro che piene.

Ma ecco nel dettaglio la situazione regione per regione riportata nel rapporto Ismea

Lombardia (-15%) il carattere distintivo dell'annata è stata la siccità, che ha compromesso le produzioni sul fronte della quantità mentre la qualità attesa va dal buono al molto buono. Nel vasto comprensorio dell'Oltrepò Pavese le prime fasi fenologiche, iniziate con un germogliamento anticipato di 10 giorni circa rispetto alla media, sono da considerare buone, mentre la siccità ha poi disturbato quelle finali. L'anticipo è stato man mano recuperato e la vendemmia di Pinot nero destinato alle basi spumante è iniziata appena dopo Ferragosto. Nella norma l'incidenza delle patologie mentre rilevante è stato l'impatto della grandine, concentrato comunemente in una fascia ristretta nella zona collinare più occidentale. Spostandoci in Franciacorta si evidenzia un ciclo vegetativo iniziato nella norma dal punto di vista del calendario ma con un'allegagione piuttosto scarsa, mentre le altre fasi fenologiche sono state molto buone. Come di consueto la raccolta è iniziata con le uve Chardonnay. Dal punto di vista delle patologie, si segnala quest'anno una maggiore incidenza dell'oidio. Restando nel Bresciano ma spostando l'attenzione alla zona di Lugana si evidenzia uno sviluppo vegetativo che si è svolto secondo un calendario normale, anche se le fasi finali sono state anche qui disturbate dal perdurare della siccità, nonostante il ricorso alle irrigazioni di soccorso. Ottima la qualità attesa in Valcalepio, nonostante una mediocre fioritura recuperata poi dal buon andamento delle fasi successive fino alla maturazione, se condizionate dalla siccità. A livello patologico si sono riscontrati attacchi di botrite in post fioritura, e di oidio in piena estate. A differenza del resto della regione, in Valtellina la partenza vegetativa è stata ritardata di circa una settimana con un'ottima fioritura seguita da allegagione e invaiatura buone. Si è riscontrato un aumento della peronospora durante la stagione mentre le altre avversità hanno avuto un'incidenza minore. Qualche danno da grandine. Piemonte (-8%). La situazione meteo ha condizionato tutte le fasi vegetative del vigneto piemontese. Prima un inverno molto freddo, poi una primavera all'insegna dell'instabilità, con prevalenza del tempo perturbato e frequenti piogge che hanno aumentato la dotazione idrica nel terreno

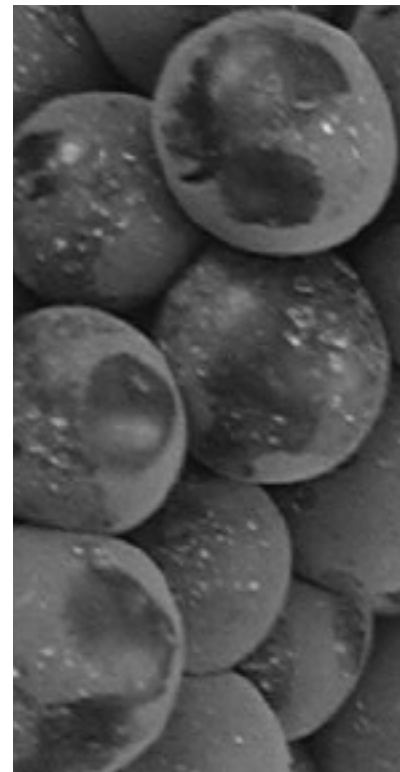
ampiamente utilizzata durante la lunga estate siccitosa e calda. Fioritura e allegagione sono avvenute secondo un calendario normale, ma sono state piuttosto prolungate e con risultati alterni, che nella media si possono comunque definire vicino al buono. Questa situazione ha condizionato i volumi produttivi di un'annata che già non si presentava particolarmente abbondante.

La grandine ha colpito con la solita casualità, ma in modo molto intenso, alcune zone nel Casalese, nel Monferrato di Agliano d'Asti e Moasca, nel Barolo tra Barolo e Monforte e nel Roero verso Monticello d'Alba e Pocalpagna. Per la qualità, ci sono tutte le premesse per un raccolto di ottimo livello.

Valle D'Aosta (invariato) tutte le fasi fenologiche, peraltro in linea con un calendario normale, possono essere considerate buone. Solo in alcune zone fioritura e allegagione non sono sembrate all'altezza delle aspettative. Qualche danno da gelate primaverili si è avuto nei vigneti più in quota. Buona anche la qualità attesa.

Liguria (-10%) le previsioni sui volumi produttivi sono in linea con la media attesa nell'area Nord-Occidentale e italiana più in generale. Ottime le aspettative sulla qualità.

Trentino Alto Adige (-10%). Sebbene con qualche differenza tra la provincia di Bolzano, in linea o poco al di sotto dei volumi dello scorso anno, e quella di Trento dove la flessione è significativa, la regione si presenta con una vendemmia al limite del milione di ettolitri. Il calo produttivo - determinato dal minore peso dei grappoli che si presentano spargoli rispetto alla media, soprattutto sulle varietà Pinot grigio e Chardonnay - può essere ricondotto essenzialmente a tre cause: il freddo invernale con conseguente germogliamento irregolare, la gelata della prima decade di aprile e le piogge di giugno che hanno compromesso la fioritura. Nei vigneti situati in collina tali problematiche sono state meno accentuate o addirittura assenti. Il riferimento è alle uve Muller Thurgau, Teroldego, Merlot e Cabernet Sauvignon in particolare. Le piogge intermittenti hanno dato una forte spinta alla vegetazione delle viti rendendo necessari interventi, talora ripetuti, di cimatura e sfogliatura. Ridotto, e limitato ad alcune varietà il ricorso al diradamento manuale o alla spuntatura dei grappoli. La vendemmia



delle uve Chardonnay da spumante è iniziata dopo il 20 agosto a ritmo sostenuto, seguita dallo Chardonnay destinato a vino tranquillo, e da Pinot grigio, Muller Thurgau e le altre varietà bianche aromatiche. La seconda settimana di settembre vede l'inizio delle uve Teroldego per poi continuare con Merlot, Marzemino e a fine mese il Cabernet Sauvignon. I vitigni rossi, peraltro, potranno avere dei giovamenti dalle piogge di inizio mese e dal bel tempo che ne è seguito. Pochi gli eventi grandigeni, a parte quello abbastanza importante che ha colpito la fascia collinare della Vallagarina e alcune zone limitate del fondovalle. Lo stato fitosanitario delle uve è generalmente ottimo

Veneto (-12%). L'impatto del caldo prolungato e intenso e delle piogge scarse ha inciso in maniera determinante sulla produttività del vigneto veneto, interessando in maniera più decisa le uve bianche, la cui perdita è stimabile tra il 10 e il 15% (con punte in alcune zone pari al -30% per le uve bianche precoci), rispetto alle rosse, per cui si prevedono cali che non dovrebbe invece arrivare al 10%. Nella zona di Conegliano e Valdobbiadene si evidenzia un anticipo di 10 giorni nella schiusura delle gemme, un buon andamento delle prime fasi fenologiche con qualche disturbo apportato dalle piogge durante la fioritura e una certa scarsità nella maturazione, che è però considerata buona. Nella media l'in-

Le flessioni più accentuate si registrano nel Nord Est. La Lombardia segna un -15%



cidenza delle principali patologie, con qualche preoccupazione in più, però, per la flavescenza dorata e il mal dell'esca. Qualche chicco di grandine a fine luglio ha causato danni, ma limitati. Nella zona del Soave la vegetazione della vite è partita con leggero anticipo. Buone le fasi della cacciata e della fioritura, mediocre l'allegagione, ottima l'invaiaura e buona la maturazione. Nei vigneti irrigui, chiaramente, il decorso è stato migliore. Si è avviata nella norma ed ha proseguito con regolarità la successione delle fasi fenologiche in Lugana disturbata solo, specie nel finale, da una pressione sensibile della siccità. Nel Padovano lo sviluppo vegetativo è iniziato con qualche giorno di ritardo, quasi interamente recuperato successivamente. Mediocre, purtroppo, la fase finale della maturazione a causa dell'acuirsi dei fenomeni di siccità. Sul fronte fitosanitario si segnala un'alta incidenza della peronospora in alcune zone del Veronese e del Trevigiano, mentre poca preoccupazione hanno destato botrite e tignola.

Friuli Venezia Giulia (-21%). Nel Triveneto il calo produttivo più marcato si prospetta in Friuli. All'anticipo di fioritura di una settimana circa hanno fatto seguito le altre fasi fenologiche, anch'esse anticipate e molto disturbate dal susseguirsi di eventi meteo negativi. A partire dalle gelate del periodo pasquale. Giugno è stato caratterizzato poi da qualche evento grandinigeno che però ha interessato solo limitate aree della zona della Doc Aquileia e della pianura isontina. I danni più significativi sono stati comunque causati dall'eccezionale scarsità di precipitazioni, che in alcune zone è stata addirittura assenza. Emilia Romagna (-10%). Condizioni meteo alterne nel periodo primaverile hanno influito sul ciclo vegetativo della vite provocandone un leggero ritardo che non ha però compromesso in maniera significativa i vigneti. Tale ritardo è stato poi ampiamente recuperato, tanto che la fase vendemmiale è iniziata prima del norma-

le calendario, con una maturazione finale delle uve da ritenere più che buona. In Romagna la cacciata è stata buona, seguita da una fioritura e un'allegagione altrettanto buone salvo per quei vigneti che sin dalle prime battute hanno risentito della scarsità idrica. Il medesimo problema ha influito sulla maturazione. La siccità nei mesi di luglio e agosto ha senz'altro inciso sulle quantità di uva prodotta, soprattutto nelle aree collinari nelle quali non si è verificato l'accumulo di risorse idriche nel terreno nonostante le abbondanti nevicate invernali. La flessione delle produzioni è più accentuata in Emilia, dove anche la gradazione, in alcuni casi, è inferiore rispetto allo scorso anno. In questa area già dall'allegagione si era intuito che non sarebbe stata un'annata particolarmente abbondante. Non si sono riscontrati focolai di fitopatie e attacchi parassitari mentre è da segnalare il diffondersi del mal dell'esca, nonostante le misure preventive adottate nei vigneti. Dai dati che emergono dalle prime vinificazioni si riscontrano valori di acidità non particolarmente elevati, a seguito delle scarse escursioni termiche.

Toscana (-10%) mai come quest'anno la vendemmia arriva dopo un periodo piuttosto difficile e gli eventi meteo attuali potrebbero ulteriormente cambiarne il corso. Ad oggi si concorda su una riduzione dei volumi, peraltro più contenuta rispetto alle aspettative di qualche settimana fa quando la siccità sembrava aver compromesso molto più seriamente i vigneti. La situazione si presenta fortemente disomogenea e comunque



Ismea, attraverso il suo sito, mette a disposizione studi di settore per le principali produzioni agricole e zootecniche. La documentazione sugli andamenti del mercato e sugli orientamenti congiunturali è disponibile sul sito internet dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo e alimentare all'indirizzo: www.ismea.it

molto critica. A grandi stress idrici provocati dalla siccità si contrappongono anche zone baciata dalla fortuna dove il problema è meno sentito. Se aree del Senese mostrano volumi in linea con quelli dello scorso anno, per la zona di Montalcino si prevedono flessioni che potrebbero essere mediamente del 10%. Situazione variegata anche nel Chianti. In alcune zone si potrebbe comunque arrivare ad avere cali produttivi anche oltre il 30%: si va infatti da alcune zone del Livornese dove si toccano punte del -30%, ad altre dell'Aretino che fanno registrare -20%, o in Val d'Elsa che si registra un -15%. Per le vigne che hanno subito meno lo stress idrico si parla di 10/15 giorni di ritardo, mentre per le altre non si può neanche parlare di ritardo perché presentano danni di notevole entità tali da usare la definizione di piante rovinate. Anche per le diverse fasi fenologiche la situazione è stata molto variabile da zona a zona. Mediamente la cacciata è stata buona, mentre la fioritura è stata tra buona e mediocre. Molto variegata anche l'allegagione e l'invaiaura. Nessuna particolare incidenza di fitopatie. La gradazione attesa è mediamente superiore allo scorso anno, anche se con le dovute eccezioni.

Ad avere la peggio in termini quantitativi tra le regioni del Centro sembra essere l'Umbria (-20%). A detta degli esperti l'estate è stata la più calda e la più secca degli ultimi 30 anni e questo ha pesantemente influenzato il ciclo vegetativo della vite. A questo si aggiunga un caldo molto intenso e prolungato.

Le Marche (invariato) sono, di contro, la regione centrale a cui è andata meglio. L'andamento stagionale particolarmente mite e con piovosità diluita nel periodo primaverile, ha favorito l'anticipo della vegetazione della vite di 10-15 giorni rispetto alla media stagionale. In assenza di condizioni meteo avverse che avrebbero potuto influire negativamente sulle prime fasi fenologiche, la cacciata e la fioritura sono state più che buone, come ottime sono state l'allegagione e l'invaiaura. La qualità si attende su livelli ottimali, visto l'assenza di fitopatie, con gradazioni, superiori rispetto allo scorso anno. Anche la qualità delle uve è ottima. La siccità verificatasi nei mesi di luglio e agosto non ha influito eccessivamente sullo stato vegetativo e produttivo della vite, in particolare dei vitigni autoctoni che hanno avuto disponibilità di risorse idriche accumulate nel terreno a seguito delle abbondanti nevicate invernali.

Lazio (-2%). Come per le Marche, volumi poco al di sotto di quelli dello scorso anno portano, comunque, a una delle vendemmie più scarse

degli ultimi tempi. Dopo i tre mesi primaverili, caratterizzati da temperature e piovosità nella media stagionale, si pensava a un deciso incremento produttivo, ma l'estate siccitosa e afosa ha ridimensionato di molto le attese. L'invaiaura ha avuto luogo in condizioni ottimali, e le uve sono tutt'ora di buona qualità. Anzi, buone le bianche, che hanno un po' sofferto del caldo e del basso gradiente termico giorno/notte del mese di agosto, mentre ottime sono le uve nere. I grappoli sono integri e senza acini danneggiati, come lo scorso anno e come raramente accaduto in passato. Il corredo zuccherino è sostanzialmente equivalente a quello della vendemmia 2011. Sul fronte fitosanitario si segnala solo qualche problema dovuto all'oidio, ma i danni sono stati di lieve entità.

Abruzzo (invariato) la vendemmia 2012 dovrebbe confermare i livelli, peraltro non particolarmente abbondanti, dell'anno prima. Nonostante il susseguirsi di freddi tardivi in alcune aree interne della regione le Campania (+5%) dove le prime fasi fenologiche sono risultate tra il buono e l'ottimo. Solo in fase di maturazione qualche problema legato alla siccità, attenuata solo in alcune zone dalle piogge di fine luglio e soprattutto da quelle di settembre che hanno riportato in positivo le attese per i vitigni tardivi.

Puglia (-15%) annata difficile per questa regione dove si potrebbe restare al di sotto della soglia dei 5 milioni di ettolitri.

Più contenute, ma comunque significative le perdite attese in Molise (-8%) e Calabria (-9%). Non sfugge a questa sequenza di segni negativi la Basilicata (-11%).

Dopo tre anni di flessioni la Sicilia (+7%) sembra invece invertire la tendenza e registrare un segno positivo. Risultato questo non di un'isola felice dal punto di vista meteorologico, ma dell'insieme di alcune importanti componenti esogene rispetto al clima. Prima fra tutte la forte riduzione del ricorso alla vendemmia verde. Quest'anno gli ettari che hanno goduto di tale misura sono stati 3.500, contro i quasi 13mila dello scorso anno. A questi si aggiunga l'entrata in produzione dei nuovi impianti. Qualità attesa ottima, favorita anche dal favorevole andamento meteo che comportato una salubrità delle piante e dell'uva.

Stabile infine la produzione in Sardegna (invariata). Anche per questa regione e l'aver raggiunto i livelli del 2011 non è sinonimo di una vendemmia abbondante. Lo scorso anno infatti la Sardegna aveva prodotto poco meno di 500mila ettolitri, il 27% in meno della media dei cinque anni precedenti.

L'Italia ai vertici in Europa per superfici coltivate e numero di operatori

Il biologico non sente la crisi: crescono i consumi e il mercato si allarga anche a scuole e ristorazione

La crisi non intacca l'appeal del biologico, che non solo guadagna spazio nel carrello della spesa degli italiani, ma esce dalle mura domestiche conquistando nuovi spazi "pubblici": nelle scuole, nelle mense, nei ristoranti. E' quanto emerso dal "Sana", il 24° Salone internazionale del biologico e del naturale tenutosi a Bologna a inizio settembre.

A dispetto del calo costante dei consumi alimentari convenzionali, il segmento "bio" continua a correre, mettendo a segno nel primo semestre 2012 un aumento del 6,1 per cento. Un risultato positivo che conferma l'attrattiva del biologico, che aveva già chiuso il 2011 con un incremento pari al 9,2 per cento.

Il "bio", dunque, esce definitivamente dai confini della moda di nicchia e diventa una vera e propria abitudine di spesa, come evidenzia la presenza massiccia dei prodotti biologici nelle catene della Grande distribuzione.

In particolare, stando ai dati Ismea relativi alla prima metà del 2012, a trainare la spesa "bio" al supermercato ci sono innanzitutto biscotti, snack e dolci (+26,1 per cento), seguiti da latte e formaggi (+9,5 per cento); pasta, riso e sostituti del pane (+9 per cento); carne (+3,2 per cento). L'ortofrutta fresca e trasformata registra un leggero +1 per cento, ma rimane comunque la categoria più consumata, con un peso



sul totale del biologico superiore al 30 per cento. Cedono il passo, invece, le uova (-6,4 per cento) e zucchero, caffè, tè (-6,2 per cento).

Ma la vera novità è che dalle cucine più "green" il biologico si allarga anche alla ristorazione e alle scuole. Nell'ultimo anno infatti sono cresciuti i ristoranti con menù "bio" (+24 per cento), ma anche gli agriturismi (+11 per cento) e soprattutto le mense scolastiche (+10 per cento), per un

totale di oltre un milione di pasti biologici serviti ogni giorno.

Anche il mondo produttivo si adegua al "boom" del biologico. Nel 2011 il numero degli operatori del settore è cresciuto dell'1,3 per cento annuo, passando da 47.663 unità a 48.269. In particolare nell'anno sono aumentate del 25 per cento circa le aziende agricole che hanno scelto di affiancare alla produzione primaria le attività di trasformazione e vendita diretta, puntando alla "spesa in campagna" e al rapporto diretto con i consumatori.

Quindi, con un mercato in continua crescita l'Italia per superfici biologiche e per numero di operatori resta ai primi posti in Europa e nel mondo. Lo attestano anche i dati forniti al Ministero delle politiche agricole dagli Organismi di Controllo (OdC) operanti in Italia al 31 dicembre 2011, sulla base delle elaborazioni del SINAB - Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica.

Nello specifico risulta che gli operatori del settore sono 48.269 di cui: 37.905 produttori esclusivi; 6.165 preparatori (comprese le aziende che effettuano attività di vendita al dettaglio); 3.906 che effettuano sia attività di produzione che di trasformazione; 63 importatori esclusivi; 230 importatori che effettuano anche attività di produzione o trasformazione.

Rispetto ai dati riferiti al 2010 si rileva un aumento complessivo del numero di operatori dell'1,3%.

La distribuzione degli operatori sul territorio nazionale vede, come per gli anni passati, la Sicilia seguita dalla Calabria tra le regioni con maggiore presenza di aziende agricole biologiche; mentre per il numero di aziende di trasformazione impegnate nel settore la leadership spetta all'Emilia Romagna seguita da Lombardia e Veneto.

La superficie coltivata secondo il metodo biologico, risulta pari a 1.096.889 ettari, di cui circa 800.000 hanno già terminato il periodo di conversione, con una riduzione complessiva, rispetto all'anno precedente, pari a circa l'1,5%.

I principali orientamenti produttivi sono i cereali, il foraggio e i pascoli. Segue, in ordine di importanza, la superficie investita ad olivicoltura.

Per le produzioni animali, distinte sulla base delle principali specie allevate, i dati evidenziano rispetto allo scorso anno un consistente aumento del numero di capi per suini, ovini, caprini e avicoli.

Importazioni bio: in vigore il nuovo regolamento europeo

È entrato in vigore l'1° luglio 2012 il nuovo Regolamento Europeo sulle importazioni di prodotti biologici dai Paesi terzi.

In buona sostanza, le norme approvate consentiranno di saltare le verifiche e le autorizzazioni alle importazioni dei prodotti biologici, attualmente di competenza delle autorità pubbliche degli Stati membri, nel caso in cui il paese che esporta verso l'Unione, sia dotato di un organismo di controllo anche locale, riconosciuto dalla Commissione Europea.

L'elenco di tali organismi è stato pubblicato il 21 giugno scorso con il Reg. Ce n. 508/2012.

Nello specifico le novità riguardano la sostituzione degli allegati III (elenco dei Paesi in equivalenza) e IV (elenco degli Organismi di Controllo riconosciuti ai fini dell'equivalenza) del Reg. (CE) n. 1235/2008.

L'allegato III contiene l'elenco dei Paesi in regime di equivalenza, e definisce, per ciascuno di essi, le categorie di prodotti per i quali è valido il regime di equivalenza, i riferimenti dell'autorità competente e gli Organismi di Controllo riconosciuti nel Paese. Si tratta di 11 Paesi, tra cui anche gli Stati Uniti. L'Allegato IV contiene, come detto, l'elenco degli Organismi e delle Autorità che possono rilasciare autorizzazioni all'importazione in regime di equivalenza.

Si tratta di un elenco alfabetico di Organismi nel quale, per ciascuno di essi, viene riportata una tabella che definisce i Paesi nei quali l'organismo stesso può operare e le diverse categorie di prodotto per i quali il medesimo organismo è stato riconosciuto.

Oltre al regime di equivalenza che, rispetto a come era prima, viene ampliato con le possibilità

dell'allegato IV, resta sempre possibile richiedere l'autorizzazione all'importazione all'Autorità Competente, secondo le procedure vigenti, fino al 1° luglio 2014.

Secondo Federbio questo nuovo regime di importazione mette a rischio la capacità produttiva nel settore di paesi come l'Italia a causa dell'eccessiva apertura del mercato a paesi che possono produrre e certificare a prezzi decisamente inferiori, anche perché non soggetti ai vincoli che esistono nell'Unione Europea.

Si è svolta a Milano la 20a conferenza europea sulla Biomassa

Si è svolta lo scorso giugno a Milano la 20a Conferenza ed Esposizione Europea sulla Biomassa (EU BC&E). Si tratta di un evento annuale che si svolge ogni volta in una città diversa dell'Europa. Nata nel 1980, ha acquisito una solida reputazione nella Comunità della Biomassa e ad oggi è uno degli eventi mondiali più importanti nel settore, combinando una Conferenza di alto valore scientifico con un'Esposizione industriale.

Nel corso delle cinque giornate della Conferenza, scienziati, rappresentanti del mondo dell'industria, dell'economia e delle istituzioni hanno discusso sugli ultimi sviluppi della produzione e utilizzo della biomassa nell'ambito della comunità internazionale.

L'Esposizione ha offerto la possibilità di mettersi in contatto con le aziende principali del settore della biomassa per informarsi e aggiornarsi sulle innovazioni più recenti nel mondo della bioenergia. e aggiornarsi sulle innovazioni più recenti nel mondo della bioenergia.

L'evento è stato organizzato con il supporto istituzionale della Commissione Europea, dell'Unesco, del Ministero Italiano dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, della Regione Lombardia, del Consiglio Mondiale per l'Energia Rinnovabile (Wcre) e dell'Associazione Europea dell'Industria delle Biomasse (Eubia). Il presidente generale della Conferenza, Bernd Krautkremer, responsabile del Dipartimento Bioenergie dell'Istituto tedesco Fraunhofer Iwes ha dichiarato a conclusione dell'evento: "La biomassa è utilizzabile sia come risorsa energetica sia come risorsa materiale. Grazie ai progressi tecnologici e al consolidamento dell'industria della biomassa possiamo sperare di poter superare le sfide lanciate da questo periodo di transizione energetica. La biomassa giocherà sicuramente un ruolo chiave per un approvvigionamento energetico sostenibile".

Le misure sono finalizzate a sostenere la competitività aziendale e la salute degli alveari

Approvato il piano annuale per i contributi al settore apistico. Stanziati dal Ministero quasi 720mila euro.

L'apicoltura è un particolare comparto del mondo agricolo, in cui le funzioni principali sono: l'attività economica, lo sviluppo rurale, la produzione di miele e di altri prodotti dell'alveare e il contributo all'equilibrio biologico. Un settore, forse più di altri, caratterizzato dalla diversità delle condizioni di produzione e di resa, dalla frammentazione e dalla molteplicità degli operatori.

Per poter migliorare la produzione e la commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura, l'Organizzazione Comune di Mercato del Miele (OCM Miele) eroga aiuti, all'interno di programmi nazionali triennali previsti dal Regolamento CE 1234/2007. Annualmente, in funzione dell'entità delle risorse assegnate e a seguito delle consultazioni con le Associazioni rappresentative del settore apistico, i Piani applicativi definiscono le Azioni rinnovabili e i criteri di priorità.

Con una recente delibera di Giunta (12 settembre 2012) la Regione Lombardia ha approvato il piano annuale 2012/2013 per i contributi al settore apistico. Tale piano attua le azioni regionali per il miglioramento della produzione e della commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura, ai sensi del programma triennale 2011 - 2013 previsto dal reg. CE 1234/2007.

Il piano individua le misure oggetto di sostegno finanziario nella campagna 2012-2013 e la ripartizione delle risorse ad esse destinate, sentite le associazioni dei produttori apistici, e a seguito della disponibilità finanziaria

resa nota dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, pari a € 719.636.

Le misure attivate sono finalizzate: al sostegno della competitività materiale delle aziende, a migliorare la capacità imprenditoriale degli apicoltori, alla salvaguardia della salute degli alveari.

Esse prevedono sussidi specifici per le seguenti azioni:

1) assistenza tecnica, sia diretta in azienda, sia mediante azioni informative, per il supporto agli apicoltori nella tutela del patrimonio apistico. L'azione comprende la partecipazione alla Rete di monitoraggio promossa dai Servizi Veterinari regionali;

2) lotta alla varroasi e patologie dell'alveare;

3) ammodernamento di macchine e attrezzature per l'apicoltura nomade. L'entità del finanziamento concesso conseguirà al numero di domande pervenute e istruite positivamente, alla disponibilità finanziaria e all'applicazione dei punteggi di priorità, qualora le risorse disponibili siano insufficienti a finanziare tutte le domande istruite positivamente.

In funzione delle domande pervenute, è possibile una modifica al riparto mediante compensazione tra le diverse Azioni e Sottoazioni, finalizzata al pieno utilizzo delle risorse a disposizione del Piano.

Il Piano in delibera definisce:

- i beneficiari che possono accedere ai contributi (Associazioni di produttori apistici o singoli produttori);
- i requisiti di ammissibilità;

- le misure oggetto di sostegno finanziario nella campagna 2012 - 2013;

- le modalità di assegnazione di punteggi di priorità;

- la ripartizione delle risorse finanziarie tra le misure.

I progetti presentati verranno valutati sulla base di una serie di requisiti minimi. I principali requisiti richiesti per i beneficiari sono: Partita IVA; apertura/aggiornamento fascicolo aziendale SIARL; Copia della denuncia del 2012 relativa al numero degli alveari posseduti; Codice allevamento rilasciato dall'ASL.

Sempre riguardo alla stessa materia con Decreto n. 7888 del 14/09/2012, pubblicato nel Bollettino Ufficiale di Regione Lombardia n. 38 del 21/09/2012, serie ordinaria, l'Organismo pagatore regionale ha stabilito l'apertura dei termini per la presentazione delle domande e l'approvazione del manuale delle procedure dei controlli e delle sanzioni.

Nel quadro della liquidazione dei conti del Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA), al fine di adempiere alle vigenti disposizioni comunitarie in materia di garanzie dovute dagli organismi pagatori, l'O.P.R. assicura la tracciatura dell'avanzamento del procedimento di erogazione degli aiuti nel settore apistico. Vengono così definite le condizioni, le modalità e le responsabilità per la gestione ed i controlli inerenti alla concessione degli aiuti nell'ambito dell'OCM Miele.

Nello specifico tale provvedimento determina:

- l'apertura dei termini per la presentazione delle domande per la concessione dei contributi nel settore delle produzioni apistiche fino al 15 gennaio 2013;
- l'approvazione del Manuale delle procedure, dei controlli e delle sanzioni dell'OCM Miele che definisce le condizioni, le modalità e le responsabilità per la gestione ed i controlli inerenti la concessione degli aiuti nell'ambito dell'OCM Miele.

In merito alla presentazione della domanda viene precisato che i finanziamenti saranno concessi soltanto ai soggetti beneficiari che abbiano proceduto ad aprire il proprio fascicolo aziendale sul SIARL presso il CAA di riferimento ed abbiano presentato la domanda informatizzata sul modello elettronico SIARL entro il termine sopra stabilito.

La domanda informatizzata sul modello elettronico SIARL deve essere stampata e firmata dal beneficiario. La copia cartacea della domanda e la documentazione ad essa allegata deve essere consegnata alla Provincia entro il 25 gennaio 2013, pena l'irricevibilità della domanda stessa. Il rendiconto dell'attività finanziata deve essere presentata entro il 30 giugno 2013 per i Produttori apistici singoli ed entro il 20 agosto 2013 per le Associazioni di produttori apistici. Per ogni campagna ciascun beneficiario può presentare una sola domanda di aiuto. Al fine di garantire una corretta erogazione dei contributi comunitari sono previsti, a completamento dei controlli amministrativi e delle eventuali verifiche sullo stato di attuazione delle opere, i controlli in loco. I funzionari delle Amministrazioni provinciali controllano in loco il 100% delle domande finanziate nell'anno interessato. L'Organismo di pagamento regionale predispone poi gli elenchi di liquidazione delle domande istruite e controllate positivamente determinando i contributi ammissibili. Una volta determinati i contributi ammissibili l'OPR predispone i decreti e i mandati di pagamento ai fini dell'erogazione contestuale del finanziamento comunitario e nazionale entro il 15 ottobre di ogni anno.

ficiario. La copia cartacea della domanda e la documentazione ad essa allegata deve essere consegnata alla Provincia entro il 25 gennaio 2013, pena l'irricevibilità della domanda stessa. Il rendiconto dell'attività finanziata deve essere presentata entro il 30 giugno 2013 per i Produttori apistici singoli ed entro il 20 agosto 2013 per le Associazioni di produttori apistici. Per ogni campagna ciascun beneficiario può presentare una sola domanda di aiuto.

Al fine di garantire una corretta erogazione dei contributi comunitari sono previsti, a completamento dei controlli amministrativi e delle eventuali verifiche sullo stato di attuazione delle opere, i controlli in loco. I funzionari delle Amministrazioni provinciali controllano in loco il 100% delle domande finanziate nell'anno interessato. L'Organismo di pagamento regionale predispone poi gli elenchi di liquidazione delle domande istruite e controllate positivamente determinando i contributi ammissibili. Una volta determinati i contributi ammissibili l'OPR predispone i decreti e i mandati di pagamento ai fini dell'erogazione contestuale del finanziamento comunitario e nazionale entro il 15 ottobre di ogni anno.



I contributi erogati dall'Organizzazione Comune di Mercato del Miele (OCM Miele), all'interno di programmi nazionali triennali di cui al Reg. CE 1234/2007 si possono trovare sul sito dell'Organismo Pagatore Regionale della Lombardia, dove sono anche presenti i manuali dei controlli e delle sanzioni.
www.opr.regione.lombardia.it

Secondo le ultime stime i danni a imprese e stabilimenti ammontano a 270 milioni

Programma di sviluppo rurale, le misure a sostegno delle aziende terremotate

Secondo le ultime stime, i danni alle aziende agricole, agli stabilimenti di trasformazione, ai consorzi di bonifica e ai caseifici di Grana Padano e Parmigiano Reggiano toccano i 270 milioni di euro.

La regione Lombardia si è mossa con misure specifiche a sostegno delle imprese colpite dal sisma, al fine di favorire l'accesso al credito. Fondamentalmente le azioni si sono mosse su due binari: anticipo con fondi regionali del 90% dei contributi europei della PAC a 5.400 aziende agricole mantovane e azioni di promozione al consumo dei due formaggi DOP Grana Padano e Parmigiano, con lo scopo di sostenere il mercato di queste indispensabili filiere.

In particolare la Direzione Generale Agricoltura ha approvato con Decreto n.6845 del 30 luglio 2012 il bando della nuova Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole - Interventi per il sostegno alle aziende agricole danneggiate dalla calamità naturale in Provincia di Mantova".

La Misura si pone l'obiettivo di sostenere le aziende agricole ricadenti nel territorio dei Comuni della Provincia di Mantova per i quali è stato dichiarato lo stato di calamità naturale.

Le domande di contributo possono essere presentate ininterrottamente dal 6 agosto. Il termine ultimo è fissato al 31 ottobre 2012.

Possono fare domanda imprese individuali, società agricole, società cooperative, imprese associate.

Come detto la Misura si applica nel territorio dei Comuni della provincia di Mantova per i quali è stato dichiarato lo stato di calamità naturale.

La Regione Lombardia ha espressamente riconosciuto questo stato derivante da "Eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012", con Delibera n. IX/3790 del 18/07/2012 della Giunta regionale della Lombardia di delimitazione dei territori danneggiati e contestuale proposta al Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, di declaratoria dell'eccezionalità dell'evento.

Tra gli interventi finanziabili, sono compresi il ripristino, la ricostruzione e/o la ristrutturazione delle opere e/o il riacquisto degli impianti e delle dotazioni danneggiate dagli eventi sismici.

Di seguito si riportano gli interventi finanziabili:

A. Opere di miglioramento fondiario di natura straordinaria quali ricostruzione, ristrutturazione o risanamento conservativo di fabbricati rurali al servizio dell'azienda agricola, ad eccezione degli edifici destinati ad abitazione e degli uffici;

B. colture arboree, arbustive specializzate e perenni, ad esclusione dei nuovi impianti e dei reimpianti di vite e di olivo;

C. impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti aziendali, a condizione che almeno i 2/3 della materia prima lavorata siano di provenienza aziendale. Per le cooperative, i prodotti conferiti dai soci sono considerati di provenienza aziendale;

D. impianti irrigui e trasformazione della tecnica irrigua finalizzati alla riduzione dei consumi idrici aziendali di almeno il 30%. Nel caso di aziende situate in comprensori di bonifica e di riordino irriguo, la domanda di contributo può riguardare:

1. sistemazioni idrauliche delle reti aziendali;
2. interventi materiali per l'aumento dell'efficienza dei metodi irrigui;

I bandi delle misure del Psr e tutta la normativa inerente al Programma di sviluppo rurale lombardo sono reperibili sul sito della Dg Agricoltura della Regione Lombardia. Nel sito è anche disponibile tutta la documentazione del Comitato di Sorveglianza.

Nella sezione dell'Organismo pagatore sono presenti i manuali dei controlli e delle sanzioni.

www.agricoltura.regione.lombardia.it

3. investimenti per l'applicazione del bilancio idrico colturale;

E. impianti mobili, semi mobili e fissi per la produzione, conservazione, trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici. Sono da intendersi dotazioni fisse anche le dotazioni installate in modo permanente e difficilmente spostabili;

F. macchine e attrezzature così come definite dal D.M. del Ministero dell'Economia e delle Finanze n. 454 del 14.12.2001, articolo 1, paragrafi 2 e 3, per l'ammodernamento del parco macchine, limitatamente a quanto riportato nell'allegato 1 della presente Misura;

G. dotazioni fisse per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici;

H. serre (serre fisse, serre mobili, tunnel e relativi impianti) con caratteristiche innovative dal punto di vista delle tecnologie adottate e finalizzate al risparmio energetico e idrico;

I. adeguamento impiantistico, igienico sanitario e per la sicurezza dei lavoratori, di livello superiore a quello definito dalle norme vigenti, come ad esempio lo smaltimento dell'amianto;

J. nuove apparecchiature e strumentazioni informatiche direttamente connesse agli interventi ammissibili ai sensi del presente paragrafo.

Gli interventi devono essere sostenuti dopo la data di presentazione della domanda.

L'ammontare massimo del contributo è il seguente:

1. Per imprese o società condotte da agricoltore non giovane fino al 35% della spesa ammessa;
2. per imprese o società condotte da giovane agricoltore fino al 40% della spesa ammessa.

L'aiuto può essere concesso secondo le seguenti tipologie:

- contributo in conto capitale: richiedendo una erogazione in base all'anticipo, previa garanzia fideiussoria, o allo stato di avanzamento del progetto, e un saldo finale;
- contributo in conto interessi sui finanziamenti concessi: gli interventi sono calcolati in equivalente sovvenzione lorda, con abbuono degli interessi sul mutuo stipulato con gli Istituti di credito convenzionati.

Dall'accordo tra Regione Lombardia e Ismea 240mila euro per le imprese agricole.

Sostenere congiuntamente i progetti di innovazione delle aziende agricole lombarde, aiutare i loro investimenti attraverso le linee di credito a medio/lungo termine e amplificare gli effetti degli interventi pubblici, coordinando le risorse del Programma di sviluppo rurale (Psr) con altri strumenti nazionali. Sono questi i pilastri dell'accordo siglato a Palazzo Pirelli da Regione Lombardia, rappresentata da Giulio De Capitani, assessore all'Agricoltura, e da Ismea (l'Istituto per i servizi di mercato agricolo alimentare), con il presidente Arturo Semerari.

A sancire l'accordo anche un contributo di 240.000 euro, stanziato al 50 per cento dalla Regione e al 50 per cento da Ismea, che dovrà finanziare la realizzazione di 3 strumenti specifici a supporto del Programma di sviluppo rurale. Il primo è il Business Plan Online (Bpon): è lo strumento di valutazione dei progetti di investimento, realizzato da Ismea in collaborazione con ABI. Il secondo è rappresentato dal monitoraggio del mercato, dei costi di produzione e delle filiere agroalimentari: l'obiettivo è creare un sistema di "alert", per evidenziare preventivamente anomalie sui mercati riconducibili a potenziali crisi di settore. Il terzo strumento è rappresentato dall'Osservatorio sul credito agrario a medio/lungo termine: effettuerà analisi dell'andamento trimestrale dei flussi erogati e valutazione del rischio in termini di interventi delle banche sul territorio.

"L'accordo - ha spiegato De Capitani - risponde alla necessità di individuare nuove forme di sostegno finanziario alle aziende agricole lombarde. I tagli alle Regioni e una Politica agricola comunitaria che si preannuncia penalizzante si traducono in minori disponibilità nelle casse pubbliche. L'imperativo è concentrare e ottimizzare le risorse. "Con questo accordo", ha aggiunto Semerari, Ismea mette al servizio delle imprese agricole lombarde i suoi strumenti di sostegno per favorire il rilancio degli investimenti nelle campagne e migliorare le possibilità di accesso al credito".



NOTIZIE IN BREVE

Lombardia

Terremoto: il bilancio ufficiale dei danni all'agricoltura mantovana

Ammontano a 270 milioni di euro i danni provocati al sistema agricolo mantovano dal terremoto di fine maggio. Tra danni alle aziende e cooperative agricole (135.926.900 euro), danni alle forme di Grana Padano e Parmigiano Reggiano cadute dalle scalere (93.925.000 euro) e danni alle infrastrutture dei Consorzi di Bonifica (39.710.000), il bilancio definitivo degli effetti del sisma sul comparto agricolo raggiunge infatti 269.561.900 euro. Sono le cifre ufficiali fornite dalla Regione Lombardia.

Complessivamente, sono 50 i Comuni mantovani che rientrano nella delimitazione dei territori danneggiati, ai fini dell'applicazione delle provvidenze che saranno stabilite dal Ministero per le Politiche Agricole. L'elenco pubblicato comprende i seguenti paesi: Aquanegra sul Chiese, Bagnolo San Vito, Bigarello, Borgoforte, Borgofranco Po, Bozzolo, Carbonara Di Po, Castelbelforte, Castel D'ario, Castellucchio, Curtatone, Dosolo, Felonica, Gazzuolo, Goito, Gonzaga, Magnacavallo, Mantova, Marcaria, Marmirolo, Moglia, Motteggiana, Ostiglia, Pegognaga, Pieve Di Coriano, Poggio Rusco, Pomponesco, Porto Mantovano, Quingentole, Quistello, Revere, Rivarolo Moantovano, Rodigo, Roncoferraro, Roverbella, Sabbioneta, San Benedetto Po, San Giacomo Delle Segnate, San Giovanni Dosso, San Martino Dall'Argine, Schivenoglia, Sermide, Serravalle A Po, Sustinente, Suzzara, Viadana, Villa Poma, Villimpenta, Virgilio, Volta Mantovana.

Il terremoto ha colpito abitazioni rurali, stalle, fie-

Crescono le foreste italiane, preziosa risorsa per lo stoccaggio di carbonio

I risultati emersi dall'ultimo Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio del Corpo forestale dello Stato, realizzato con la consulenza scientifica del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura e in collaborazione con i ministeri dell'Ambiente e delle Politiche agricole, alimentari e forestali hanno rilevato un incremento delle foreste sui territori della penisola italiana.

Un dato sicuramente positivo se si considerano i preziosi benefici che possono derivarne.

Nello specifico, il patrimonio forestale italiano è aumentato di circa 1,7 milioni di ettari negli ultimi 20 anni, raggiungendo oltre 10 milioni e 400 mila ettari di superficie, con 12 miliardi di alberi che ricoprono un terzo dell'intero territorio nazionale.

Si tratta di una risorsa da tutelare, tanto più che il suolo forestale svolge un ruolo fondamentale nello "stoccaggio" di carbonio organico.

La quantità di carbonio trattenuta nei tessuti, nei residui vegetali e nei suoli delle foreste, infatti, è pari a circa 1,2 miliardi di tonnellate di carbonio, corrispondenti a 4 miliardi di tonnellate di CO₂. Le foreste svolgono pertanto non solo una funzione di difesa idrogeologica, di conservazione e tutela della biodiversità, ma anche un ruolo di mitigazione dei cambiamenti climatici in atto.

nili, porcilaie, fabbricati per il ricovero dei mezzi e degli attrezzi e per lo stoccaggio dei prodotti. Sono stati segnalati crolli di muri, pilastri, pareti, scaffalature di stagionatura. Si aggiungono a questa lista i costi per la rimozione delle forme di formaggio, di trasporto e di affitto per stoccare i prodotti recuperati in nuovi magazzini.

Su 462.000 forme cadute (280.000 di Grana Padano e 182.000 di Parmigiano Reggiano) solo il 25 % è risultato ancora marchiabile e vendibile come Dop al suo valore di mercato. A seguito delle operazioni di recupero totale o parziale del prodotto, la perdita di valore è stata stimata nell'ordine dei 93.925.000 euro, pari al 76 per cento del valore delle forme coinvolte nei crolli (€ 123.000.000).

Pesanti anche i danni alle infrastrutture di bonifica, per 39.710.000 euro. Il terremoto ha causato crolli di strutture idrauliche e guasti agli impianti di regimazione delle acque dei 4 Consorzi di Bonifica che operano nell'area mantovana (Emilia Centrale, Terre dei Gonzaga in destra Po, Navarolo e Burana), che hanno segnalato lesioni alle strutture portanti dei ponti, frane alle sponde dei canali, danni alle parti elettromeccaniche degli impianti, disassamento delle tubazioni delle idrovore che ne hanno compromesso seriamente la funzionalità.

Tre milioni ai vini lombardi per sbarcare nei paesi in via di sviluppo

Lo scorso 15 luglio è stato aggiudicato il bando OCM Vino per i progetti di promozione sui mercati dei Paesi Terzi. Per la prima volta le domande ammissibili hanno interamente assorbito i fondi disponibili pari a 2.966.035 euro.

Dagli 11 progetti presentati da aziende, Associazioni temporanee di imprese (Ati) e Consorzi di tutela è emerso come l'esportazione dei vini lombardi si stia indirizzando in particolare verso i paesi economicamente emergenti come Brasile, Russia e Cina senza dimenticare del mercato statunitense.

Il valore complessivo degli 11 progetti di promozione supera gli 8 milioni di euro; 9 sono nuove iniziative e 2 sono invece conferme di progetti avviati negli anni scorsi, quelli del Consorzio Franciacorta e della cantina Berlucchi, che si rivolgono principalmente agli Stati Uniti. La maggior parte delle nuove iniziative si svolgeranno sotto l'egida di Ascovilo, l'associazione di consorzi lombardi, che porterà i suoi vignaioli in un lungo tour. Tra le principali tappe la Cina, il Brasile, la Russia, il Giappone e gli Stati Uniti (Maryland, Washington DC, California, Massachusetts, New Jersey e Virginia). Tra le missioni internazionali delle Associazioni temporanee di imprese anche il Canada, l'Australia, l'Africa sub sahariana e il Medio Oriente.

Nuovi limiti alla produzione di DOCG Franciacorta

Con decreto n. 5326 del 18.06.2012 la Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia ha stabilito di diminuire per le vendemmie dal 2012 al 2015 i quantitativi ad ettaro classificabili come DOCG Franciacorta.

Nello specifico il provvedimento prevede: Resa

massima di uva in vino classificabile come DOCG Franciacorta: 9,5 t/ha; Resa massima di pressatura 60%.

Con decreto n. 5328 del 18.06.2012, la stessa Direzione Generale ha altresì definito le rese unitarie al terzo e quarto anno di impianto per la produzione della DOCG Franciacorta: 3a campagna successiva alla campagna di impianto 4t/ha; 4a campagna successiva alla campagna di impianto 4t/ha

Italia

Censimento Istat: nei campi cresce la presenza femminile, ma è scarso il ricambio generazionale

Un'agricoltura dinamica e vitale, fortemente caratterizzata dalla manodopera familiare, che sta uscendo da un certo immobilismo strutturale.

In vigore il decreto sulle nuove procedure per l'utilizzo dei fitofarmaci

È stato pubblicato nel supplemento alla Gazzetta Ufficiale del 30 agosto u.s. il decreto legislativo n. 150 del 14 agosto 2012, in attuazione della direttiva 2009/128/CE che istituisce un quadro per azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi.

Il decreto in questione definisce nuove procedure per una serie di attività riguardanti l'utilizzo dei fitofarmaci, demandando al Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari la relazione di dettaglio.

Per alcune attività, come ad esempio i trattamenti aerei (art. 13) e la tenuta del registro dei trattamenti (art. 16 commi 3 e 4), le disposizioni contenute nel decreto legislativo sono sufficientemente dettagliate; per altre, come la formazione degli operatori, l'abilitazione alla vendita, all'attività di consulente, all'acquisto ed all'utilizzo dei prodotti fitosanitari, il controllo periodico delle attrezzature per l'impiego dei fitofarmaci, le modalità della difesa fitosanitaria integrata obbligatoria, le disposizioni per le aree specifiche e per la tutela dell'ambiente acquatico bisognerà attendere il Piano nazionale d'azione per verificare ed analizzare i cambiamenti apportati da questa normativa.

Il decreto legislativo inoltre:

- Istituisce il Consiglio tecnico-scientifico sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari
- Fissa una serie di scadenze per i successivi adempimenti connessi alla normativa (a cominciare dal 26 novembre 2012, termine ultimo per l'invio alla Commissione Europea del Piano nazionale d'azione)
- Definisce le sanzioni per eventuali inadempienze degli operatori
- Abroga le disposizioni già a suo tempo operanti (DPR n. 290/2001) in merito al patentino ed al registro dei trattamenti
- Valutazioni critiche sono state espresse sia di metodo (riguardo la sottovalutazione del ruolo dell'agricoltura e, in particolare, delle imprese agricole, nella definizione del Piano d'azione) che di merito (ad esempio sulle soluzioni che sembrerebbero prospettarsi per le aree specifiche e per la tutela dell'ambiente acquatico).

Aziende in diminuzione, ma in piena trasformazione che crescono in dimensione e sono sempre più proiettate al mercato e all'innovazione, una forte presenza di lavoratori stranieri e una consistente crescita dell'imprenditoria femminile. Ancora scarso, però, il ricambio generazionale.

Questa la fotografia del settore scattata dall'Istat con il VI Censimento generale dell'agricoltura.

Negli ultimi dieci anni l'agricoltura ha visto scendere da 2,4 milioni a 1,6 milioni il numero delle aziende (meno 32,4 per cento rispetto al 2000). Una necessità irrinunciabile per essere competitive sui mercati internazionali.

La superficie agricola utilizzata resta pressoché stabile: tra il 2000 e il 2010 perde soltanto il 2,3 per cento.

Procede ancora a rilento il processo di ricomposizione fondiaria, nonostante il "boom" dei terreni dati in affitto (più 52,4 per cento) o in uso gratuito (più 76,6 per cento).

Significativa è la crescita della presenza femminile in agricoltura. Oggi, secondo il Censimento, il 30,7 per cento delle aziende è gestito da una donna. Rilevante è anche la manodopera di lavoratori stranieri (233 mila), di cui il 57,7 per cento dell'Ue e il 42,3 per cento extracomunitari.

Accelera la diversificazione delle attività aziendali ed è in sensibile aumento l'attenzione da parte delle imprese verso la tutela del territorio. Mentre è sempre molto ridotto l'uso di Internet (4%) per la gestione delle coltivazioni e degli allevamenti e per i servizi amministrativi. La produzione biologica trova sempre maggiore spazio (il 2,7 per cento del totale) e tocca il suo record nel Mezzogiorno.

A questi segnali di cambiamento si contrappone, però, un dato fortemente negativo: nel Censimento non c'è traccia di ricambio generazionale. Ad oggi, infatti, solo il 2,5 per cento delle imprese agricole ha un titolare con meno di 30 anni. Dieci anni fa era il 2,1 per cento.

che si attesta al 36,8 %. Ricordiamo peraltro come la capacità di spesa italiana nel contesto della programmazione rurale attualmente in corso risulti sostanzialmente deficitaria rispetto agli standard europei. In base agli ultimi dati sinora diffusi dall'Unione Europea aggiornati allo scorso 30 giugno (mentre sono attesi a giorni i dati di fine 2011), l'Italia si collocava al terzultimo posto per la percentuale di risorse impiegate, seguita unicamente da Romania e Bulgaria. La percentuale di spesa registrata dal nostro Paese a quella data (pari al 31,9 %) risultava inferiore di quasi dieci punti rispetto al valore complessivo riscontrato nell'ambito comunitario (41,80 %), in cui tre Stati membri (Lussemburgo, Irlanda e Austria) avevano già superato la soglia del 60 % di risorse impiegate rispetto alla dotazione complessiva per il periodo 2007-2013.

L'Italia deve recuperare accise su gasolio per gas serre

È quanto stabilito da una sentenza del tribunale dell'UE, davanti al quale il nostro paese aveva impugnato una decisione della Commissione che aveva qualificato come aiuti di Stato le misure di esenzione dalle accise sul gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre adottate dall'Italia per gli anni 2001-2004.

Il tribunale ha ritenuto valide le considerazioni dell'esecutivo comunitario, secondo il quale tali misure, finanziate con risorse statali, favorivano talune imprese falsando così la concorrenza.

Tale provvedimento potrà comunque essere impugnato dinanzi alla corte di giustizia entro due mesi, per soli motivi di diritto.

Check up di Ismea all'agroalimentare italiano

Scende la partecipazione agricola alla ripartizione degli "utili di filiera". Mentre si assiste a un ulteriore travaso di ricchezza verso le fasi più a valle, a vantaggio soprattutto degli operatori del trade. È quanto si evince dal rapporto Ismea "Check up 2012: la competitività dell'agroalimentare italiano" curato da Ismea (Istituto per servizi al mercato agroalimentare italiano) che fa il punto sullo stato di salute del settore agroalimentare nazionale.

Nel caso dei prodotti agricoli freschi o non soggetti a trasformazione industriale, spiega lo studio, in un decennio la remunerazione della fase agricola si è ridotta di quasi 6 euro su ogni 100 spesi dal consumatore. In altre parole la quota di valore "trattenuta" dall'agricoltura è passata dal 25,6% del 2000 al 20% del 2009, mentre è aumentato nello stesso periodo il margine di tutte le attività che intervengono tra il "cancello" dell'azienda agricola e il punto di vendita dove si registra l'acquisto finale. In sostanza, il cosiddetto marketing share, che remunera logistica, distribuzione e vendita e che include il pagamento delle imposte sul consumo, ha raggiunto nel 2009 una quota pari al 73% del valore di filiera, mentre rappresentava il 68% nel 2000. Nel caso dei prodotti trasformati, la quota agricola scende ulteriormente, passando dall'8,5% nel 2000 al 6% nel 2009. Cede valore anche la fase industriale (da 45,8% al 42,2%), mentre passano dal 39 al 42 per cento i margini degli attori distributivi. Un graduale depauperamento dell'agricoltura trova conferma anche dalla contrazione del reddito aziendale. Nell'ultimo decennio, secondo i dati Eurostat, l'assegno che resta all'imprenditore agricolo, pagati i salari, le imposte e imputati gli ammortamenti, si è ridotto a valori correnti del 68%. Includendo i contributi comunitari la riduzione appare meno marcata (-47%), ma comunque molto più elevata della media Ue.

All'origine di tale fenomeno, spiega Ismea, il divario tra i prezzi spuntati dagli agricoltori e i costi dei fattori di produzione. Dal 2001 al 2011 le quotazioni dei prodotti agricoli sono cresciute a un tasso medio annuo dell'1,8%, che si rapporta a un più 2,7% dei costi legati all'acquisto dei mezzi correnti di produzione. A condizionare il settore anche la dinamica dei consumi delle famiglie italiane, scesi dell'1,3% nel 2011, dopo una prolungata fase di stagnazione. Resta tuttavia bassa la propensione all'export dell'agroalimentare. L'Italia, infatti, presenta un'incidenza delle esportazioni sulla produzione agricola e sul fatturato dell'industria alimentare rispettivamente dell'11,4% e del 17,8%, inferiore sia rispetto alla media comunitaria e sia a quella dei principali competitor (Spagna, Francia e Germania). L'export italiano di prodotti agroalimentari è cresciuto del 12,8% nel 2010 e dell'8,5% nel 2011, trainato soprattutto dalla domanda extra-Ue, mentre nel medio periodo (2006-2011) l'aumento annuo è risultato in media del 6,2%.

Indagine Inea sul mercato fondiario: meglio gli affitti delle compendite

Quotazioni stabili e attività di compravendita ridotta sono il leit-motiv che ha caratterizzato il mercato fondiario anche nel 2011. E' quanto emerge Indagine annuale realizzata dall'INEA attraverso interviste agli operatori del settore. A condizionare il mercato è stata la crisi economica generale, amplificata dalla scarsa disponibilità di liquidità degli agricoltori e dalle difficoltà di accesso al credito. Il timido aumento del prezzo medio della terra (+0,5% rispetto al 2010) non si discosta molto dagli aumenti registrati negli ultimi anni, che sono risultati sostanzialmente al di sotto del tasso di inflazione. In sostanza, da sette anni a questa parte il patrimonio fondiario è stato eroso dall'aumento generale dei prezzi al consumo con riduzioni medie in termini reali attorno all'1%. Rispetto al 2000 il prezzo della terra è aumentato del 22,5%, ma al netto dell'inflazione si rileva una riduzione del 3,4%.

Il valore della terra cresce soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro, accentuando il divario rispetto alle regioni meridionali che registrano in genere aumenti molto modesti.

Più dinamico invece il mercato degli affitti che, secondo la stessa indagine INEA conferma anche nel 2011 una domanda nettamente superiore all'offerta. L'incremento si registra soprattutto nelle regioni settentrionali. Nelle regioni centrali la situazione rimane pressoché stazionaria, mentre l'offerta tende a prevalere nei casi di ricambio generazionale per via dell'abbandono dell'attività da parte di agricoltori più anziani. Nel meridione, nonostante l'aumento del ricorso all'affitto, si segnala ancora una certa diffidenza da parte dei proprietari. Tuttavia l'offerta tende a prevalere sulla domanda e i canoni tendono al ribasso anche per via di avversità climatiche che hanno caratterizzato la stagione produttiva. In queste zone sono principalmente i giovani agricoltori a sostenere la domanda anche per le agevolazioni presentate dai Programmi di Sviluppo Rurale.



Con l'AUA più semplici gli adempimenti amministrativi in materia ambientale

Un nuovo regolamento per disciplinare l'autorizzazione unica ambientale (AUA) e la semplificazione degli adempimenti amministrativi in materia ambientale.

E' quanto approvato nei giorni scorsi, in esame preliminare, dal Consiglio dei Ministri.

L'AUA semplifica notevolmente gli adempimenti amministrativi in particolare per le piccole e medie imprese. Oggi, infatti, le norme ambientali costringono le imprese a rivolgersi ad amministrazioni diverse (Regioni, Province, Comuni, ARPA ecc.) per ottenere le autorizzazioni ambientali necessarie all'attività produttiva; il quadro è ulteriormente complicato dal fatto che queste autorizzazioni hanno periodi di validità differenti.

La nuova Autorizzazione sostituisce fino a sette procedure diverse. Basterà un'unica domanda da presentare per via telematica allo Sportello Unico per le attività produttive (SUAP) per richiedere l'unica autorizzazione necessaria. Le Regioni potranno estendere ulteriormente il numero di atti compresi nell'AUA.

Gli elementi essenziali dell'autorizzazione sono tre

1) è rilasciata da un unico ente e sostituisce tutti gli atti di comunicazione, notifica e autorizzazione previsti dalle norme vigenti in materia ambientale; 2) il procedimento di rilascio dell'autorizzazione si basa sul principio di proporzionalità degli adempimenti amministrativi in relazione alla dimensione dell'impresa e al settore di attività, sull'esigenza di tutela degli interessi pubblici e sulla necessità di non introdurre maggiori oneri a carico delle imprese;

3) è prevista una procedura semplificata anche per il rinnovo dell'autorizzazione: se le condizioni di esercizio sono rimaste immutate è sufficiente la presentazione di una istanza con una dichiarazione sostitutiva. Durante il tempo necessario per il rinnovo, l'esercizio dell'attività può proseguire sulla base dell'autorizzazione precedente.

Europa-Mondo

Siccità: la banca mondiale lancia l'allarme sui prezzi

I prezzi dei prodotti alimentari sono aumentati del 10% a luglio 2012 rispetto al mese precedente, con il mais e la soia che hanno raggiunto livelli record, a causa della siccità e delle alte temperature registratesi soprattutto nei Stati Uniti e nell'Europa Orientale. E' quanto emerge dall'ultimo report dell'osservatorio prezzi alimentari della Banca Mondiale.

Da giugno a luglio, si rileva nel report, i prezzi di mais e grano sono aumentati del 25%, la soia del 17% e solo quello del riso e calato del 4%. Nel complesso l'indice dei prezzi alimentari della Banca Mondiale, che tiene conto dell'andamento dei prezzi delle commodity alimentari sul mercato internazionale, è aumentato del 6% su base annua e dell'1% rispetto al precedente picco di febbraio 2011.

"I prezzi alimentari sono di nuovo fortemente aumentati, minacciando la salute e il benessere di milioni di individui", ha dichiarato il presidente della Banca Mondiale Jim Yong Kim. "L'Africa e il Medio Oriente sono particolarmente vulnerabili, ma lo stesso vale per gli abitanti degli altri paesi dove i prezzi dei cereali hanno subito un'impen-nata".

Tutte le scadenze per la regolarizzazione catastale dei fabbricati rurali

Fabbricati rurali al catasto terreni: entro il 30 novembre l'iscrizione al catasto dei fabbricati

I fabbricati rurali censiti nel catasto dei terreni, devono essere iscritti al catasto fabbricati entro il prossimo 30 novembre. I soggetti interessati possono verificare con facilità questa condizione dalla visura catastale dei terreni: se appare la voce "FABBRICATO RURALE", oppure "PORZIONE DI FR", è indispensabile presentare la pratica di accatastamento nel termine suddetto. Questa esigenza, fino a tutto il 2011 dovuta solo in caso di compravendita, successione, ristrutturazione, ecc., del fondo rustico, è stata introdotta dalla Manovra Salva Italia, ed è finalizzata anche al pagamento dell'IMU - Imposta Municipale Propria, che da quest'anno ha sostituito l'ICI. La nuova Imposta, dovuta anche sui fabbricati rurali, si determina sulla base della rendita catastale, della quale il fabbricato rurale iscritto al catasto terreni è sprovvisto. Per questo motivo, visti i termini di versamento del primo acconto dell'Imposta fissati per il 16 giugno, ed il termine del 30 novembre previsto per l'accatastamento al catasto fabbricati, l'Imposta per i fabbricati in questione dovrà essere versata in unica soluzione entro il 17 dicembre. Per l'accatastamento i soggetti interessati dovranno riferirsi ad un professionista abilitato (geometra, architetto, perito agrario, ecc.). La Confederazione ha stipulato apposite convenzioni che consentono tempi di esecuzione e tariffe adeguati alla situazione. Per informazioni contattare gli uffici della Confederazione.

Fabbricati rurali già accatastati: scade il 30 settembre il termine per la presentazione della domanda di riconoscimento dei requisiti di ruralità

I proprietari di fabbricati rurali abitativi e strumentali già accatastati al catasto edilizio urbano in categorie diverse dalla D10 (se strumentali, quali agriturismo, serre, cantine, magazzini, rimesse attrezzi, ecc.), devono presentare entro il prossimo 30 settembre la domanda di variazione catastale all'Agenzia del Territorio (catasto). Il censimento catastale corretto dei fabbricati rurali, consente agli Imprenditori agricoli di sostenere un minore importo di IMU - Imposta Municipale Propria, la nuova imposta che ha sostituito l'ICI, oltre che di definire o prevenire, i contenziosi per l'ICI con i Comuni. La domanda permetterà all'imprenditore di avere i fabbricati certificati come rurali, anche se manterranno la categoria catastale già attribuita. Per poter presentare la domanda di variazione è necessario rispettare alcuni imprescindibili requisiti, a carico dell'imprenditore/conduttore il fondo agricolo, ma anche dei fabbricati in questione. Data l'importanza della pratica e valutato che il termine del 30 settembre è già la seconda proroga accordata dai ministeri competenti, raccomandiamo la massima attenzione alla suddetta verifica in tempi brevissimi.

Fabbricati fantasma: l'Agenzia del territorio ha iscritto d'ufficio i fabbricati mai dichiarati

L'Agenzia del Territorio sta ormai completando il censimento dei fabbricati riscontrati dalle foto aeree, ma non risultanti dalle visure catastali. Molti di questi immobili non dovevano essere accatastati, visto che si tratta di strutture precarie (porcili, pollai, canili, ecc.), o comunque privi delle caratteristiche che obbligano all'accatastamento. In molti altri casi, i fabbricati costruiti rispettando le autorizzazioni edilizie non sono stati poi accatastati (per dimenticanza o per errore) dai proprietari, o dei professionisti incaricati della progettazione dello stesso fabbricato e degli adempimenti conseguenti all'edificazione. In altri casi, invece, i fabbricati sono stati costruiti in assenza o in difformità delle autorizzazioni edilizie (fabbricati abusivi). L'Agenzia del Territorio dovrebbe aver informato tutti i soggetti interessati dall'accatastamento d'ufficio. Il contribuente che ha ricevuto la lettera dell'Agenzia (ma molti non l'hanno ricevuta), o comunque per accertare se è stato interessato dalla suddetta pratica, deve verificare nella visura catastale se sono stati inseriti immobili "nuovi" rispetto alla situazione conosciuta, ed anche cosa è stato inserito. Si invitano i lettori a fare la massima attenzione alla suddetta verifica. In caso di costruzione in assenza o in difformità dell'autorizzazione edilizia, oltre alle rilevanti sanzioni ed al probabile ordine di ripristino della situazione preesistente alla costruzione (demolizione dell'immobile), il rischio è quello di una denuncia alla Procura della Repubblica per abuso edilizio.

Benefici per gli agricoltori dalle norme europee di concorrenza

Effettivi positivi su agricoltori, fornitori e consumatori dall'applicazione delle norme europee di concorrenza nel settore alimentare. E' quanto afferma la relazione pubblicata dalla rete Europea della concorrenza, di cui fanno parte la commissione europea e le autorità garanti della concorrenza dei 27 stati membri. Dal 2004 al 2011, le autorità garanti hanno svolto indagini su oltre 180 casi di antitrust, preso circa 1.300 decisioni su concentrazioni e realizzato oltre 100 azioni di monitoraggio. Alcune di queste azioni hanno portato alla conclusione che la concorrenza nel mercato alimentare apporta generalmente benefici ai consumatori.

Altre indagini hanno riscontrato sviluppi sfavorevoli del mercato, come l'aumento dei prezzi, che possono essere spiegati da fattori strutturali o ciclici non necessariamente legati all'esistenza di restrizioni della concorrenza da parte degli operatori di mercato. In tali fattori rientrano le fluttuazioni sui mercati mondiali di prodotti di base dovute, ad esempio, all'aumento dei costi di produzione per i prodotti agricoli, l'evoluzione a livello mondiale della domanda e dell'offerta, la disponibilità di scorte, i costi energetici e quelli della manodopera e la produzione stagionale di alcuni prodotti alimentari.

Infine, le autorità garanti della concorrenza hanno individuato una serie di casi di condotta anticoncorrenziale che hanno provocato distorsioni del mercato, principalmente sotto forma di cartelli per la fissazione dei prezzi o la ripartizione dei mercati tra concorrenti.

Conseguentemente sono stati sanzionati più di 50 cartelli per la fissazione dei prezzi, la ripartizione dei mercati e dei clienti e lo scambio di informazioni commerciali sensibili e sono state messe al bando le pratiche di esclusione nei riguardi di agricoltori e fornitori concorrenti.





Fao-Ocse: la produzione agricola deve aumentare del 60% in 40 anni

Secondo il rapporto Agricultural outlook sulle prospettive alimentari, firmato Fao e Ocse, per sfamare i 9 miliardi di persone che saremo sulla Terra nel 2050 occorrerà produrre il 60 per cento in più di cibo. Sempre nello stesso periodo, la stima delle due organizzazioni per la produzione agricola parla di un aumento medio dell'1,7 per cento all'anno, lievemente in ribasso rispetto alla media degli ultimi anni, quando la variazione media si è attestata attorno al 2 per cento. Risulterà quindi fondamentale l'aumento di produttività attraverso un uso sostenibile delle risorse disponibili, di suolo, acqua, ecosistemi marini, stock ittici, foreste e biodiversità; tanto più che oggi la terra coltivata si presenta per il suo 25 per cento oltremodo degradata.

UE: abolita l'etichettatura facoltativa delle carni bovine

Nella seduta dell'11 settembre il Parlamento Europeo ha bocciato un emendamento che avrebbe consentito di evitare l'abolizione delle disposizioni relative all'etichettatura facoltativa delle carni bovine (art. 16 del regolamento 1760). A favore dell'emendamento bocciato si era schierata tutta la delegazione italiana all'assemblea di Strasburgo.

Creto negli anni Duemila in corrispondenza con lo scoppio dell'epidemia di "mucca pazza" il sistema dell'etichettatura facoltativa, fondato e gestito dai produttori, ha rappresentato un utile strumento di garanzia per orientare le scelte dei consumatori, informandoli correttamente non solo sull'origine della carne, ma fornendo loro altre informazioni utili per un acquisto consapevole e trasparente: la razza e l'età del bovino, il mangime utilizzato, tutte le fasi della filiera dall'allevamento al macello al punto vendita.



Publicati i decreti attuativi sugli incentivi al fotovoltaico e alle rinnovabili

Sono pubblicati sul supplemento ordinario n. 143 alla "Gazzetta Ufficiale" n. 159 del 10 luglio i decreti del ministero dello Sviluppo economico sugli incentivi al fotovoltaico e alle altre rinnovabili elettriche:

-decreto 5 luglio 2012 "Attuazione dell'art. 25 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, recante incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici (c.d. Quinto Conto Energia)

-decreto 6 luglio 2012 "Attuazione dell'art. 24 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, recante incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti a fonti rinnovabili diversi dai fotovoltaici

I principali contenuti di interesse per il settore del biogas e delle biomasse, destinati alla produzione elettrica sono:

- non sono soggetti al registro e quindi ai contingenti prefissati, gli impianti a biogas di potenza fino a 100 kW e alimentati a biomasse fino a 200 kW, impianti quindi che potranno accedere direttamente alla tariffa incentivante

- i contingenti annui di potenza fissati, entro i quali è consentito l'accesso ai meccanismi di incentivazione sono: per biogas, biomasse, biogas da discarica, bioliquidi 170 m per il 2013, 160 per il 2014, 160 per il 2015

- tra i principali criteri di priorità utilizzati per le graduatorie di accesso al contingente è previsto al primo posto gli impianti di proprietà di aziende agricole, singole ed associate, alimentate da biomasse e biogas con matrici costituite da prodotti e sottoprodotti, con potenza non superiore ai 600 kW

- per biomasse e biogas sono definite 4 diverse tipologie di matrici per alimentare gli impianti:

- 1) prodotti di origine biologica (colture dedicate),
- 2) sottoprodotti di origine biologica,
- 3) rifiuti con frazione biodegradabile determinata,
- 4) rifiuti non provenienti da raccolta differenziata.

Le tariffe base più alte sono assegnate ai sottoprodotti.

Possono essere considerati nel novero degli impianti alimentati a sottoprodotti anche quelli che utilizzano prodotti fino al 30 per cento in peso. Alla tariffa base si aggiungono alcuni bonus per cogenerazione ad alto rendimento, recupero dell'azoto (biogas), riduzione gas serra ed emissioni in atmosfera (biomasse). Le tabelle degli incentivi premiano maggiormente gli impianti di potenza inferiore, alimentati a biomasse. Per il biogas le tariffe sono sensibilmente inferiori alle precedenti anche per le taglie più piccole. Le nuove tariffe si applicano agli impianti che entreranno in esercizio dal 1 gennaio 2013. Tuttavia sono ammesse alcune deroghe per gli impianti già autorizzati all'entrata in vigore del decreto e che potranno entrare in esercizio entro il 30 aprile 2013. Per questi impianti sarà applicata la precedente tariffa omnicomprensiva decurtata del 3 per cento per ogni mese.

Importanti novità nel nuovo decreto sull'etichettatura dei vini Dop e Igp

E' entrato in vigore il 29 agosto, dopo essere stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 28 agosto, il Decreto del 13 agosto 2012, recante le disposizioni nazionali attuative dei regolamenti europei in materia di DOP, IGP, menzioni tradizionali, etichettatura e presentazione di determinati prodotti del settore vitivinicolo. Attraverso un'importante opera di semplificazione e ricodificazione delle preesistenti norme nazionali, si è praticamente costituito un testo unico delle disposizioni nazionali riguardanti "l'etichettatura e la presentazione dei vini DOP e IGP e altri prodotti vitivinicoli", tenendo altresì conto degli aggiornamenti apportati dal quadro di riferimento normativo e nazionale.

I punti essenziali riguardano:

- la ricodificazione che apporta una notevole semplificazione normativa e nel contempo elimina alcuni vincoli dichiarativi a carico dei produttori connessi all'etichettatura e presentazione;
- le norme sui recipienti e tappature dei vini DOCG, DOC e IGT, pur salvaguardando l'immagine delle produzioni più qualificate (DOCG), vengono eliminati alcuni vincoli troppo restrittivi in materia di confezionamento, che ormai non sono più in linea con le esigenze dei principali mercati di esportazione, segnatamente dei vini DOC.

In tale contesto, oltre ad aggiornare le disposizioni sui contenitori alternativi al vetro per i vini DOC (introdotti nei disciplinari di alcune DOC ai sensi dell'apposito decreto del 2008), vengono introdotte misure di liberalizzazione intese a consentire l'uso delle varie tappature ammesse dalla vigente normativa comunitaria, tra cui il tappo a vite, che risulta assai richiesto sia dai mercati esteri che nazionali. Resta comunque fatto salvo l'uso del tradizionale del tappo di sughero per le produzioni maggiormente qualificate, conformemente alle disposizioni degli specifici disciplinari di produzione.

Publicato parere dell'antitrust sugli organismi di difesa della produzioni agricole

Le normative che regolamentano i Consorzi "costituiscono una barriera all'accesso difficilmente superabile da parte di nuovi organismi interessati ad operare sul mercato". E' il parere del Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Giovanni Pitruzzella, inviato al ministero delle Politiche Agricole, ai Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, relativamente alla disciplina del riconoscimento degli organismi di difesa delle produzioni agricole di cui al decreto legislativo 29 marzo 2004, n.102.

L'Autorità ha così invitato le Regioni e le Province a "prevedere forme di recesso immediato dagli organismi di difesa che, in attesa dell'emanazione dei regolamenti di cui al comma 3, art. 1, del d.l. n. 1/12, limitino la portata del divieto di doppia iscrizione". Nel contempo, prosegue il parere "si devono abrogare tutte le disposizioni che introducano requisiti ulteriori rispetto a quelli previsti dalla normativa statale per il riconoscimento degli organismi di difesa quali, ad esempio, l'associazione di un numero minimo di soci residenti nella regione in cui si richiede il contributo".